

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXV

2014



---

*Estratto*

---



## INDICE

### MATERIALI

- F.M. VANNI, *I reperti provenienti dal busto reliquiario di San Donato: monete e medagliette di pietà* ..... » 15
- L. GIANAZZA, F. FORNACCA, *Conii e punzoni nelle raccolte del comune di Masserano e degli archivi Alberti La Marmora* ..... » 39

### SAGGI CRITICI

- L. LAZZARINI, *Cirene. Note sull'inizio della monetazione, su una piccola collezione di nummi enei e su due inediti* ..... » 91
- P. VISONÀ, *Out of Africa. The Movement of Coins of Massinissa and his Successors across the Mediterranean. Part Two* ..... » 107
- C. PERASSI, *Le cavigliere di Heliodora. Fonti scritte per lo studio della gioielleria monetale romana* ..... » 139
- R. ARICÒ, *L'emissione occidentale del follis anonimo di classe C* ..... » 173
- C. CUCINI TIZZONI, *La zecca dei Trivulzio in Val Mesolcina (1526-1530). Inventari e tecnologia* ..... » 185
- F. PIGOZZO, *Un tesoretto di solidi aurei rinvenuto nel XV secolo* ..... » 231

### MEDAGLISTICA

- A. BERNARDELLI, *Un elenco di conii delle medaglie di Valerio Belli* ..... » 243
- W. HAHN, G. GIROLA, *Paranumismatica of Amedeo, Duke of Aosta, Viceroy of Ethiopia (1937-41)* ..... » 283

## NOTE E DISCUSSIONI

- A. SAVIO, A. CAVAGNA, *Appunti di numismatica alessandrina II. Alessandria e Nomoi* ..... » 291
- A. GIULIANI, *La "maestà cattolica" e il nuovo ufficio della zecca aquilana* ..... » 329
- T. LUCCHELLI, *Dal Cairo a Brera: una moneta del nomo Ombites in una lettera di Eduard Rüppell a Gaetano Cattaneo (1822)* ..... » 335

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T. LUCCHELLI: M. Asolati, G. Gorini (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico* ... » 349
- G. GORINI: E. Kolníková, *Němčice. Ein Macht-, Industrie- und Handelszentrum der Latenzzeit in Mähren und Siedlungen am ihren Rande. Kommentierter Fundkatalog. Münzen* ... » 351
- G. GIROLA: I. Vecchi, *Etruscan Coinage. Part 1. A Corpus of the Struck Coinage of the Rasna, together with an Historical and Economic Commentary on the Issues* ..... » 357
- A. CAVAGNA: P. Aydemir, M. Özsaygi, G. Semeraro, A. Travaglini, *Museo di İzmir. III. Monete greche* ..... » 359
- T. LUCCHELLI: F. Sinisi, *Sylloge Nummorum parthicorum, New York - Paris - London - Vienna - Teheran - Berlin, VII, Vologases I - Pacorus II* ..... » 360
- A. SAVIO: F. Catalli, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Firenze, Monetiere del Museo Archeologico Nazionale, volume I, Caesar Augustus* ..... » 363
- R. FONTANA: S. Bani, M. Benci, A. Vanni (a cura di), *I medaglioni romani provinciali e contornati nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, I-II* ..... » 367
- L. TRAVAINI: F. Gambarotta, L. Polanský, *Italian Coins in the National Museum of Prague, I.1. Old Collection. Middle Ages and Early Modern Period (IX-XVI centuries)* ..... » 369
- M. GIONFINI: A. Toffanin, *Monete Italiane Regionali. Vol. XI - Milano* ..... » 370
- L. TRAVAINI: M. Biddle (ed. by), *The Winchester Mint and Coins and Related Finds from the Excavations of 1961-71* ..... » 370

C. PERASSI: A. Crisà, <i>Numismatic and Archaeological Collecting in Northern Sicily during the First Half of the Nineteenth Century</i> .....	» 373
G. GIROLA: A. Modesti, <i>Leone XIII nella medaglia (1878-1903)</i> .....	» 377

#### IN MEMORIA DI CESARE JOHNSON

R. JOHNSON e M. JOHNSON: <i>Cesare Johnson</i> .....	» 381
G. GIROLA: <i>Cesare Johnson e i suoi rapporti con la Società Numismatica</i> .....	» 387
E.A. ARSLAN: <i>Ricordo di Cesare Johnson</i> .....	» 393
G. GORINI: <i>Cesare Johnson collezionista e studioso di medaglie</i> ..	» 395
P. CRIPPA: <i>Cesare Johnson raccontato da un commerciante numismatico</i> .....	» 401
ELENCO COLLABORATORI .....	» 407
ELENCO SOCI .....	» 409



## RECENSIONI E SEGNALAZIONI





M. Asolati, G. Gorini (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, "Numismatica Patavina" 12, Esedra Editrice, Padova 2012, pp. 362; ISBN 978-88-6058-058-0.

Questa pubblicazione raccoglie quattordici contributi su uno dei temi fondamentali della ricerca numismatica, vale a dire lo studio del rapporto tra i ritrovamenti monetali e le dinamiche economiche che hanno caratterizzato il mondo antico. Come ricorda nella breve premessa G. Gorini, animatore instancabile di una lunga e fruttuosa ricerca durata oltre un decennio, che ha già prodotto numerosi esiti di grande interesse<sup>(1)</sup>, si tratta di una problematica che ha visti coinvolti numerosi studiosi, di formazione, specializzazione e interessi diversi, con differenze di approcci e con una altrettanto ampia varietà di risultati ottenuti.

I lavori contenuti nel volume ovviamente non possono esaurire il tema, ma nel loro complesso, rendendo conto delle ricerche condotte, o ancora in corso, da parte di alcuni dei migliori specialisti, offrono un quadro generale quanto mai significativo, con interventi che si scaglionano dal punto di vista cronologico dalla Grecia classica al tardo antico e oltre, abbracciando un arco spaziale che va dalla penisola iberica all'Asia centrale.

I contesti storici affrontati dai singoli autori sono quindi quanto mai vari, con casi di studio molto circoscritti accanto alla trattazione di problematiche di più ampio respiro; molti degli studi qui raccolti appaiono inoltre anche esemplificativi dei maggiori problemi metodologici che si affrontano in questo genere di indagini.

Aprè il volume un saggio di P.G. van Alfen (*Xenophon Poroi 3.2 and Athenian 'owls' in Aegean-Near Eastern long distance trade*, pp. 11-32) che riprende la questione della diffusione delle civette ateniesi nei territori del Vicino Oriente e in Egitto nel V e IV secolo, ben documentata dai ritrovamenti, e del parallelo sviluppo di coniazioni di imitazione in questi territori; l'autore collega questo fenomeno con il (supposto) vivace commercio tra Atene e alcune regioni dell'impero persiano e in questa prospettiva interpreta il noto passo di Senofonte in cui si ricorda la profittabilità per i mercanti dell'exportazione di moneta argentea ateniese, profittabilità che, secondo van Alfen, ci sarebbe stata soprattutto se tali monete fossero state portate proprio nei mercati del Vicino Oriente. Al di là della specifica lettura del passo senofonteo<sup>(2)</sup>, questo contributo è estremamente significativo perché mette in luce la complessità e la difficoltà di stabilire un fecondo rapporto tra la documentazione numismatica (in questo caso la presenza delle civette e delle loro imitazioni) e altre fonti, sia letterarie – qui Senofonte –, sia archeologiche – i dati relativi al commercio tra Atene e l'Oriente; in particolare l'impossibilità, riconosciuta dall'autore stesso<sup>(3)</sup>, di una quantificazione dei flussi commerciali, in entrambe le direzioni, rende difficile connetterli con la presenza di moneta e quindi piuttosto opinabili alcune asserzioni e conclusioni tratte, sebbene il quadro tracciato possa essere convincente: in effetti, la moneta, per la sua natura stessa, resta, pur con tutti i limiti, uno dei reperti che meglio si presta a quell'approccio quantitativo che sarebbe condizione necessaria per una qualsiasi indagine di storia dell'economia.

Rimane invece in un ambito più strettamente "numismatico" l'articolo di C. Lorber, che affronta il problema dell'abbandono dello standard attico da parte di Tolomeo I Soter (*Egyptian hoards relating to the abandonment of the Attic standard by Ptolemy I*, pp. 33-47), tro-

---

(1) Si veda per esempio GORINI 2002, ASOLATI, GORINI 2006 e ASOLATI, GORINI 2008.

(2) Si vedano altre interpretazioni, citate dall'autore, a p. 11, nota 2.

(3) Van Alfen si è già occupato estesamente della questione, tra l'altro nella sua dissertazione di dottorato (VAN ALFEN 2002).

vando proprio nei ritrovamenti l'eco di un provvedimento che ha avuto una portata che va al di là di una "semplice" manipolazione ponderale (creazione di un'area monetaria chiusa, instaurazione di una determinata politica economica ecc.).

Diversi autori presentano uno studio relativo a specifiche aree, da cui ampliano il discorso secondo prospettive molteplici. M. Mielczarek si concentra sul caso della piccola città greca di Nikonion, alla foce del Dnestr (*On the coin circulation and coin hoards in Greek Nikonion*, pp. 79-86); S. Psoma si occupa delle attestazioni di moneta bronzea nei due siti di Maronea e Olinto (*Royal bronze coinages versus civic bronze coinages. The tale of two stories for Greek history*, pp. 49-64), che permettono di verificare la differenza di comportamento nella circolazione tra le emissioni enee dei re e quelle delle città, differenza riconducibile alle diverse ragioni per cui le varie monete si muovono: nel primo caso si tratta di motivi militari, nel secondo invece per una pluralità di eventi e dinamiche. G. Sarcinelli analizza le implicazioni storiche che si possono trarre dallo studio dei ritrovamenti monetali nella Sirtide (*Analisi delle dinamiche di contatto tra poleis greche ed ethne indigeni nell'area della Sirtide attraverso lo studio dei rinvenimenti monetali*, pp. 87-117), con attenzione alla diffusione di determinate serie e agli effetti sulla circolazione monetaria; R. Vitale studia la situazione di Pompei in epoca pre-romana (*Presenza monetaria e contesti archeologici a Pompei: l'età sannitica*, pp. 119-149), mentre M. Taliercio Mensitieri analizza un altro contesto vesuviano (*Ritrovamenti monetali, contesti archeologici, processi storici e socio-economici nel comprensorio vesuviano: il caso di Oplontis*, pp. 191-215), dimostrando la ricchezza di informazioni che una ricerca sistematica dei reperti numismatici e l'elaborazione dei dati può ottenere. F. Chaves Tristán affronta problematiche di estremo interesse legate alla penisola Iberica nei decenni cruciali della seconda guerra punica e dell'epoca immediatamente successiva, in cui si confrontano Romani, Cartaginesi e popolazioni indigene con complesse ripercussioni sul piano delle presenze monetarie e dei ritrovamenti (*Plata, guerra y sociedad: Iberia, finales del siglo III a.C.-inicios II a.C.*, pp. 151-189); A. Bursche fa il punto su una tematica di cui è il maggior esperto<sup>(4)</sup>, vale a dire la presenza e il significato delle monete antiche nel territorio polacco (*Recording ancient coin finds in Poland: current status*, pp. 347-362), offrendo inoltre una ricca bibliografia sull'argomento. A un ambito spaziale e cronologico lontanissimo si riferisce il contributo di A. Gariboldi, che pubblica un tesoro di monete argentee del VIII secolo trovato in Tagikistan (*Un ripostiglio di monete dei Bukharkhudat da Sandžar-šach (Tagikistan)*, pp. 327-346).

A. Savio e S. Marsura da parte loro ampliano il campo di indagine a tutto il mondo antico nel loro studio sulla presenza di moneta alessandrina al di fuori del territorio egiziano (*Nuove considerazioni sulla circolazione della monetazione alessandrina extra Aegyptum*, pp. 217-254), corredato da un ampio catalogo delle attestazioni e da una discussione del fenomeno, individuando precise dinamiche nel rapporto tra moneta imperiale e moneta alessandrina nel corso dei secoli.

Approcci diversi sono quelli di G. Gorini, autore di un denso contributo sul rapporto tra ripostigli e multipli nel territorio greco (*Ripostigli e multipli della moneta corrente in Grecia*, pp. 65-77), e di altri due studi che prendono in considerazione i problemi connessi alle riforme monetarie: C. Crisafulli si occupa del tema della riforma dell'imperatore Aureliano e delle sue conseguenze sul piano della circolazione (*La riforma di Aureliano e la successiva circolazione monetale in Italia*, pp. 255-282)<sup>(5)</sup>, con particolare attenzione alle attestazioni del nuovo aureliano, mentre M. Asolati studia estesamente gli effetti delle riforme del bronzo operate da

(4) Si vedano i numerosi suoi studi citati nella bibliografia alle pp. 355-357.

(5) Il tema è stato affrontato dall'autrice nella sua tesi di dottorato (CRISAFULLI 2008).

Anastasio e Giustiniano I (*Questioni di fiduciarità: la tesaurizzazione del nummo e le riforme monetarie del bronzo da Anastasio a Giustiniano I*, pp. 283-325).

### Bibliografia

- ASOLATI M., GORINI G. 2006, *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria*, Padova
- ASOLATI M., GORINI G. 2008, *I ritrovamenti monetali e i processi inflativi nel mondo antico e medievale. Atti del IV Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria*, Padova
- CRISAFULLI C. 2008, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV secolo d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova
- GORINI G. 2002, *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi. Atti del congresso internazionale*, Padova
- VAN ALFEN P.G. 2002, *Pant'agatha: commodities in Levantine-Aegean trade during the Persian period, 6-4th c. B.C.*, PhD Dissertation, University of Texas at Austin.

TOMASO LUCHELLI

E. Kolníková, *Němčice. Ein Macht-, Industrie- und Handelszentrum der Latènezeit in Mähren und Siedlungen am ihren Rande. Kommentierter Fundkatalog. Münzen*, Brno 2012 [Spisy Archeologického Ústavu AV ČR Brno, 43], pp. 194; ISBN 978-80-86023-32-8; ISSN 1804-1345.

Quando quaranta anni fa pubblicai le monete greche provenienti da un santuario dell'Emilia<sup>(1)</sup> la notizia fu accolta da alcuni colleghi con un certo scetticismo, tuttavia le scoperte successive vennero a confermare quella intuizione pionieristica. Infatti senza ricordare le numerose monete greche, etrusche ed italiche rinvenute nel corso degli anni in Italia Settentrionale<sup>(2)</sup> ed in Istria<sup>(3)</sup>, accenno solo alle monete provenienti dal probabile santuario di Via Podesti di Ancona<sup>(4)</sup>, cui si uniscono altri ritrovamenti da santuari dell'area Medio-Alto adriatica<sup>(5)</sup>, per affermare che oggi il quadro è quanto mai certo e documentato, tuttavia questa ulteriore testimonianza dalla Boemia serve a confermare quanto ipotizzato già tanti anni fa. Infatti il Mielczarek aveva raccolto le deboli testimonianze per il resto dell'Europa centrale<sup>(6)</sup>, ma mancava una prova convincente di una presenza in età preromana; ora un ritrovamento di estrema importanza avvenuto negli anni 2002-2010 a Němčice in Moravia in un probabile santuario ha ridato solide basi ai ritrovamenti di monete greche in Italia Settentrionale in quanto via di transito di queste monete verso il Nord<sup>(7)</sup>. A documentare questi ritrovamenti

(1) GORINI 1973; GORINI 1998; GORINI 2004

(2) GORINI 1992; GORINI 2011a; GORINI 2013a; GORINI 2013b; GORINI 2013c.

(3) GORINI 1994; GORINI 2013c.

(4) GOBBI 2008 e GORINI 2013c.

(5) GORINI 2001a; GORINI 2013b.

(6) MIELCZAREK 1989.

(7) ČIŽMÁŘ, KOLNÍKOVÁ, NOESKE 2008.

giunge ora il bel volume della collega slovacca che già in passato aveva segnalato un asse romano repubblicano fuso rinvenuto a Nitra<sup>(8)</sup>, ma che ora dispone di un ritrovamento di oltre mille monete, prevalentemente celtiche, ma tra queste particolarmente significative sono le testimonianze di monete non celtiche provenienti dal Mar Nero, Bosforo, Rodi, Tracia e Macedonia, Illiria. Per la Gallia abbiamo monete della colonia greca di Massalia, per l'Italia monete etrusche, della Apulia e della Campania, Calabria, Lucania, Bruzio, Sicilia e dell'isola di Lipari, seguono monete tolemaiche, di Cirene e emissioni puniche di Cartagine.

Tutto il materiale è di estrema importanza in quanto documenta la presenza accanto ad abbondante numerario celtico, di numerario greco ed italico giunto in questa località dell'Europa Centrale, la maggior parte nel periodo della Seconda Guerra Punica per le emissioni italiane e di zecche occidentali e della Sesta Guerra Siriaca per le emissioni orientali in senso lato, mentre il restante materiale spazia dal IV sec. a.C. al I sec. a.C.

Il volume è fondamentalmente il catalogo ragionato e dettagliato di tutte le 1.055 monete provenienti dallo scavo dell'insediamento di Nĕmčice; di queste è fornito in 81 tavole il disegno di tutte le monete in scala 2:1, inoltre in quattro tavole fotografiche sono riprodotte in scala 1:1 le monete meglio conservate e più significative per tipo e per singolarità di ritrovamento, in particolare quelle estranee all'area e di più rilevante interesse storico, come le greche e le italiane.

Il catalogo si divide in due parti distinte: Monete provenienti dal centro e Monete provenienti da località vicine al centro. La prima parte si articola in 4 sezioni: A. Monete celtiche del luogo; B. Monete celtiche 'straniere'; C. Monete antiche contemporanee, ma non celtiche; D. Emissioni identificate successivamente e monete non identificate.

A. Le monete celtiche tipiche dell'area sono emissioni del tipo Atena/Nike (stateri), Atene Alkidemos (stateri, terzo di statere, ottavo di statere, ventiquattresimo di statere), 7 monete d'oro del tipo definito dal Paulsen "*verwandte Münzenreihen*". Seguono tipi boi in oro, argento con il tipo della lira (oboli in diverse varianti), oboli del tipo Roseldorf/Nĕmčice e monete non classificabili oltre che tondelli non conati. È questa la parte preponderante del ritrovamento e di estrema importanza per lo studio della circolazione monetale nell'attuale Slovacchia, per la quale siamo debitori all'A. di numerose monografie ed articoli che hanno mirato alla ricostruzione di questa monetazione che ha avuto una grande rilevanza in tutta l'Europa Centrale e che con questo arricchisce la sua documentazione.

B. Si passa poi alle monete celtiche di provenienza esterna: Orientali, con le prime imitazioni dei tetradrammi di Filippo II del tipo Huši Vovriešti, il tipo con monogramma di Audoleon, il tipo con l'uccello (Vogel Typ, Übergangstyp, Srem Typ); Centrali: Velem (?), Kroisbach<sup>(9)</sup>; Occidentali: Massalia (forse una imitazione), poi esemplari con la croce dei Cadurci, Turones, monete degli Edui ed altri.

C. Tra il materiale di questa classe di monete contemporanee, ma non celtiche, segnaliamo, accanto ad esemplari di monete greche di bronzo della Tracia (una di Mende forse della fine del VI sec. a.C., n. 1037) e della Macedonia, due esemplari di monete etrusche<sup>(10)</sup>, monete di Taranto<sup>(11)</sup>, di Arpi, Neapolis, Turi, Crotone del Bruzio, della Sicilia (Iceta, Ierone II e siculo-puniche). Significativi anche tre bronzetti di Massalia (nn. 1031-33).

(8) KOLNIKOVÁ 1964.

(9) GORINI 2008.

(10) GORINI c.d.s. a.

(11) GORINI c.d.s. b.

Ma è soprattutto il ritrovamento di un esemplare del re illirico Ballaios, che suscita interesse e che richiama subito quello proveniente dal Castelliere di Villanova di Quieto (Buje in Istria) <sup>(12)</sup>. Le caratteristiche di questo contesto fanno pensare ad un santuario indigeno di età preromana; infatti accanto all'esemplare del sovrano illirico è documentata la presenza di un asse iberico della zecca di Kese (133-100 a.C.) e una dracma di imitazione massaliota di un tipo inclassificabile. Un altro confronto possibile è con l'esemplare di Ballaios rinvenuto nel santuario, forse anch'esso celtico, di Santo Stefano vicino ad Aquileia <sup>(13)</sup> che conferma una linea di diffusione di questo numerario dal Sud verso il Nord <sup>(14)</sup>. Infatti lungo tutte le coste del Mare Adriatico è documentata ad esempio ad Ancona <sup>(15)</sup>, ad Urbisaglia <sup>(16)</sup>, in Puglia <sup>(17)</sup> la presenza di numerario di questo enigmatico sovrano lungo le coste occidentali ed orientali dell'Adriatico <sup>(18)</sup>: dall'Istria, fino al Gargano e a Canosa <sup>(19)</sup> sulla costa italiana ed infine dai due esemplari da una tomba di Canne <sup>(20)</sup>. A questo materiale fanno da riscontro i ritrovamenti avvenuti lungo la costa orientale dalmata e soprattutto quello recente di 4.656 esemplari a Risan durante gli scavi di una missione polacca <sup>(21)</sup>. Tutta questa documentazione conferma la datazione 'alta' (190-168 a.C.) da me proposta ancora trent'anni fa ed ora concordemente accettata <sup>(22)</sup>. Tale ampiezza di circolazione riafferma il ruolo svolto da questo numerario tra le due sponde del Mare Adriatico, forse in connessione con le operazioni contro i pirati che infestavano il mare all'inizio del II sec. a.C., quando ritengo si debba collocare la data di emissione di queste monete di bronzo <sup>(23)</sup> e conseguentemente il momento, di poco successivo, della loro deposizione nel terreno. Andrebbe poi sottolineato che molte delle località dei rinvenimenti appartengono a quei santuari ubicati all'interno della fascia costiera adriatica in cui la componente greca è molto modesta, per non dire insignificante, ma di un certo interesse ai fini delle relazioni culturali ed economiche tra il mondo preromano italico e quello greco. Infatti tali presenze confermano la documentazione raccolta per altri santuari di altura, di frontiera ed emporici, in quanto è presumibile che il numerario greco sia prima transitato nei santuari della costa per poi raggiungere anche quelli all'interno al seguito di persone e merci <sup>(24)</sup>.

Interessante poi la presenza di alcune monete fuse della Repubblica Romana un triente (94,83 gr.), un'oncia e coniate: due trienti, un asse e un semisse anonimi. Si erano già avute segnalazioni di ritrovamento di monete fuse romano Repubblicane della regione <sup>(25)</sup>. Infatti a

(12) *FMRHr*, p. 43, n. 9.1

(13) GORINI 1984, p. 295; GORINI 2013c, pp. 291-291.

(14) HARL 2012. Si veda in particolare anche la modesta documentazione di monete greche al Magdalensberg (KRMNICEK 2010 e GORINI 2013).

(15) GORINI c.d.s. a; KIRIGIN 1999 e VISONÀ 1997.

(16) Ringrazio sentitamente il dr. M. Asolati che mi ha segnalato la notizia.

(17) VISONÀ 1985; GORINI 1989; GORINI 1990.

(18) UJES 2001.

(19) "CH", X, 2010, n. 428. Cfr. anche TSANGARI 2007, p. 233.

(20) Canne – Fontanella (scavi Gervasio). Tomba a grotticella VIII, deposizione plurima da datarsi alla prima metà del II sec. a.C.

(21) CIOŁEK 2010.

(22) GORINI 1984; vedi ora SAŠEL KOS 2007 che conferma in pieno la mia proposta cronologica.

(23) GORINI 1984 e CABANES 2001; VISONÀ 2005; VISONÀ 2010.

(24) MILITKY 2010.

(25) Come annota giustamente l'A. a pag. 63.

questi ritrovamenti possiamo aggiungere a conferma di un percorso verso Nord, anche le monete fuse italiche, partendo dall'*aes grave* rinvenuto a Jesenica <sup>(26)</sup> ed altre rinvenute lungo l'Adriatico e ampiamente note. Si inseriscono in questa documentazione alcune monete Tolemaiche (Tolomeo III, IV e VI) <sup>(27)</sup> e di Cartagine che anch'esse trovano ampio riscontro con i ritrovamenti della Croazia <sup>(28)</sup> ed adriatici <sup>(29)</sup>, ma queste ulteriori testimonianze confermano l'interesse della popolazioni celtiche centro europee per il metallo bronzeo costituito dagli esemplari Romani Repubblicani, tolemaici e punici, ovviamente senza alcun valore liberatorio.

D. Si ha una breve elenco di monete classificate successivamente ed alcune che non si è riuscito di classificare per lo stato di conservazione molto deteriorato, ma la percentuale delle monete non classificate è molto modesta, solo 31 esemplari (nn. 1039-1070) rispetto agli oltre mille rinvenuti.

Conclude da pag. 69-77 il catalogo delle monete provenienti da località vicine al centro di Nĕmčice per completare il quadro oggi disponibile per tutta l'area indagata. Questi esemplari presentano di fatto le medesime zecche, cioè sono prevalentemente celtiche, ma sono presenti anche un bronzetto di Iceta (Siracusa), un asse fuso Romano Repubblicano del peso di 263,5 gr., un denaro anonimo, un denario di L. Hostilius Saserna (Crawford 448/1a), due di M. Antonio ed uno serrato di Ti. Claudio Nero (Crawford 383/1). Segue una dettagliata bibliografia e due cartine.

Il volume è poi arricchito da tre Appendici: una sulle emissioni argentee dei Boi del tipo Roseldorf/Nĕmčice con chiari disegni illustranti i tetradrammi, la dracma e gli oboli. Una seconda relativa ai risultati dell'esame alla fluorescenza X del complesso delle monete celtiche in oro e argento rinvenute nel sito e nelle aree adiacenti. Tutte le principali classi di materiale sono state analizzate nella loro composizione chimica e i risultati esposti in chiare tabelle, che offrono un interessante spaccato per servire a confronti e ad analisi comparative successive. La terza appendice infine riguarda tabelle di confronto tra i numeri di inventario delle monete e la loro collocazione nel Museo Regionale Moravo di Brno, Istituto di Archeologia.

Nel complesso dobbiamo essere grati all'A. per aver pubblicato rapidamente ed in maniera esemplare ed esauriente tutto questo interessante materiale che mentre sottolinea dal punto di vista celtico la presenza di diversi tipi, già attestati in Moravia, dall'altro documenta in maniera inoppugnabile la presenza di numerario greco, etrusco, italico e romano repubblicano al Centro dell'Europa, valorizzando i ritrovamenti di numerario simile avvenuti nel Nord Est d'Italia ed in Istria, quali aree di transito dai luoghi di emissioni a quelli di perdita in quanto è ipotizzabile sia un percorso diretto, ma molto più probabile indiretto e mediato dai luoghi di emissioni a quelli di occultamento. La cronologia di tutti questi spostamenti per il nucleo più consistente delle monete non celtiche sembra concentrarsi per gli esemplari dell'area greco italica occidentale al periodo conseguente alla Seconda Guerra Punica, che per la varietà e complessità dei contendenti, deve essere stata un vero sconvolgimento della vita economica e politica del periodo e questo ritrovamento ne è eloquente conferma, mentre il riferimento per il numerario della Grecia e dell'Egitto è alla Sesta Guerra Siriana. In ogni caso si

(26) BONAČIĆ MANDINIĆ 2008.

(27) Cfr. GORINI 1976; GORINI 1991.

(28) MIRNIK 1981; MIRNIK 1987a; MIRNIK 1987b.

(29) GORINI 2011b.

tratta di numerario obsoleto deposto dai reduci di queste guerre o da pellegrini, commercianti, in un santuario<sup>(30)</sup> sito nell'attuale Moravia ed ormai demonetizzato.

Il commento alle singole serie è sobrio e rigoroso, registra casi di ritrovamenti affini e prospettive cronologiche diverse, se del caso, ed avanza caute ipotesi offrendo agli studiosi una messe di dati che dovranno essere metabolizzati negli anni a venire, ma che confermano, a mio avviso, lo stretto connubio tra moneta e guerra almeno alla fine del III sec. a. C. e la centralità dei depositi santuariali a cura dell'elemento celtico per tutta l'età del Ferro in Europa.

### Bibliografia

- BONAČIĆ MANDINIĆ M. 2008, *Aes grave iz Jesenica*, "Archaeologia Adriatica" 11, pp. 235-242
- CABANES P. (sous la dir.) 2001, *Histoire de l'Adriatique*, Paris
- ÇIOŁEK R. 2010, *Emisje króla Ballaios. Początki mennictwa w Ilirii*, Warszawa 2011
- ČIŽMÁŘ M., KOLNÍKOVÁ E., NOESKE H.-C. 2008, *Němčice-Viceměřice: ein neues Handels- und Industriezentrum der Latènezeit in Mähren*, "Germania" 86/2, pp. 655-700
- CRAWFORD M.H. 2003, *Thesauri, hoards and votive deposits*, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde (Naples 30 novembre 2001)*, Napoli, pp. 69-84
- DÖLGER F.J. 1932, *Die Münzen im Taufbecken und die Münzen-Funde in Heilquellen der Antike, Kultur- und Religionsgeschichtliches zum Kanon 48 der Synode von Elvira in Spanien*, "Antike und Christentum" 3, pp. 1-24
- FMRHr = A. MIŠKEC (hrsg. von), *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Kroatien. Abteilung XVIII: Istrien*, Mainz 2002
- GOBBI C. 2008, *Un gruppo di monete dagli scavi di Via Barillari e Via Podesti di Ancona*, "Picus" 28, pp. 9-39
- GORINI G. 1973, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, "Numismatica e Antichità Classiche" 2 (1973), pp. 15-27
- GORINI G. 1976, *Aspetti della circolazione monetaria nel III-II sec. a.C. in alto Adriatico: i bronzi tolemaici*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" 24/76, pp. 41-52
- GORINI G. 1984, *Re Ballaios: una proposta cronologica*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, pp. 43-49
- GORINI G. 1989, *Una moneta di Ballaios da San Domino (Isole Tremiti)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 91, pp. 27-32
- GORINI G. 1990, *Ancora monete di Ballaios dalla Puglia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 92, pp. 319-323
- GORINI G. 1992, *La presenza greca in Italia Settentrionale: la documentazione numismatica*, in F. CHAVES TRISTAN (ed. por), *Griegos en Occidente*, Sevilla, pp. 91-114
- GORINI G. 1993, *La circolazione in ambiente adriatico*, in *La monetazione in età dionigiiana. Atti dell'VIII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 29 maggio - 1 giugno 1983)*, Napoli, pp. 277-312
- GORINI G. 1994, *Monete greche ellenistiche dall'Istria*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Storia Patria" 94, pp. 105-111
- GORINI G. 1998, *La penetrazione della moneta greca in Italia Settentrionale*, in *Forme di con-*

(30) DÖLGER 1932; CRAWFORD 2003.

- tatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico. *Atti del convegno internazionale (Aosta, 13-14 ottobre 1995)*, Padova, pp. 71-79
- GORINI G. 2001, *La moneta greca in area Alto e Medioadriatica ed un progetto numismatico*, in *Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte, Atti della I Giornata di studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997)*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche" 102, pp. 15-28
- GORINI G. 2004, *Monete greche dal Veneto*, in *Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero. Atti del XII convegno organizzato dall'Università "Federico II" e dal Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 16-17 giugno 2000)*, Roma, pp. 133-170
- GORINI G. 2008, *Le emissioni del Kroisbach Typ (Burgerland - Slovacchia occidentale)*, in V. SPINEL, L. MUNTEANU (a cura di), *Miscellanea numismatica Antiquitatis. In honorem septagenarii magistri Virgilii Mihailescu-Birliba oblata*, Bucarest, pp. 81-90
- GORINI G. 2011a, *Le monete greche e celtiche*, in *Campagna Lupia alle foci del Medoacus*, Padova, pp. 133-141
- GORINI G. 2011b, *Il Veneto romano e l'Egitto attraverso la documentazione numismatica*, in E.M. DAL POZZOLO, R. DORIGO, M.P. PEDANI (a cura di), *Venezia e l'Egitto*, Venezia, pp. 25-28
- GORINI G. 2013, *Recensione a KRMNICEK 2010*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Af-fini" 114, pp. 187-191
- GORINI G. 2013a, *Monete greche dalle Marche testimoni di contatti tra Oriente ed Occidente in età antica (III-I sec. a.C.)*, in R. ROSSI (a cura di), *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica. II Convegno di Studi Numismatici Marchigiani (Ancona, 13-14 maggio 2011)*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche" 109, pp. 11-39
- GORINI G. 2013b, *Le monete greche nei depositi dei santuari medio-alto adriatici (III-I sec. a.C.)*, in F. RAVIOLA, M. BASSANI, A. DEBIASI, E. PASTORIO (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Roma ["Hesperia", 30 Studi sulla grecità d'Occidente], pp. 783-804
- GORINI G. 2013c, *Presenza di moneta greca in Istria*, in *Studi in onore di I. Mirnik*, "Vjesnik Arheološkog Muzeja u Zagrebu" 3 s., 45, pp. 289-298
- GORINI G. c.d.s. a, *Presenza e circolazione della moneta di Taranto*, in *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e Longobardi in Italia. IV congresso nazionale di Numismatica (Bari, 16-17 novembre 2012)*, Bari
- GORINI G. c.d.s. b, *Funzione e ruolo delle monete etrusche ed italiche in Italia Settentrionale*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*. Convegno di Studi (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013), Bologna
- HARL O. 2012, *Polybios bereist um 150 v. Chr. Die östliche Cisalpina und besucht die norischen Taurisker*, "Tyche" 20/2, pp. 91-139
- KIRIGIN B. 1999, *The Greek in Central Dalmatia*, in L. BRACCESI, S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di Archaologia adriatica*, Firenze, pp. 147-164
- KOLNÍKOVÁ E. 1964, *Nalez rimskeho aes grave s keltskymi mincami v Nitre*, "Slovenská Archeológia" 12, pp. 391-408
- KRMNICEK S. 2010, *Münze und Geld im frühromischen Ostalpenraum. Studien zum Münzsum-lauf und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde von Magdalensberg, Klagenfurt am Wörthersee*
- MIELCZAREK M. 1989, *Ancient Greek coins found in Central, Eastern and Northern Europe*, Warszawa
- MILITKY J. 2010,  *Finds of Greek, Roman and early Byzantine coins in the territory of the Czech Republic. Bohemia, I-III*, "Moneta" nn. 107-109, Wetteren



- MIRNIK I. 1981, *Coin hoards in Yugoslavia*, "BAR Int. series" 95, Oxford
- MIRNIK I. 1987, *Circulation of North African etc. currency in Illyricum*, "Arheoloki vestnik" 38, pp. 369-392
- MIRNIK I. 1987a, *Coin hoard from Croatia. V. The 1926 Gračac hoard*, "Vjesnik Arheologog Muzeja u Zagrebu" 3 ser., 20, pp. 49-62
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974
- SAŠEL KOS M. 2007, *The Illyrian king Ballaeus - some historical aspects*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand, pp. 125-138
- TSANGARI D.I. 2007, *Corpus des monnaies d'or, d'argent et de bronze de la Confédération Etolien*, Atene
- UJES D. 2001, *Greek hoards from Western Balkans*, "The Numismatic Chronicle" 161, pp. 341-344
- VISONÀ P. 1985, *Coins of Ballaios found in Italy*, "Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku" 78, pp. 117- 121
- VISONÀ P. 2005, *Greek-Illyrian coin in trade, 1904- 2005*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 84, pp. 27-45
- VISONÀ P. 2010, *Monete greche d'Iliria nella collezione del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 111, pp. 15-45.

GIOVANNI GORINI

- I. Vecchi, *Etruscan Coinage. Part 1. A Corpus of the Struck Coinage of the Rasna, together with an Historical and Economic Commentary on the Issues (gold, silver and bronze) from the Mints of Cosa, Luca (?), Pisae (?), Populonia, Uncertain Central Etruria (?), Vetulonia, Volsinii (?), Vulci (?), and unidentified Mints, from 5<sup>th</sup> to 3<sup>rd</sup> centuries BC*, Milano, Edizioni Ennerre, 2012, pp. 590, tavv. 135, in due tomi; ISBN 978-88-87235-76-0.

Il volume intende fare il punto sulle attuali ricerche inerenti la monetazione etrusca e, nello stesso tempo, proporre una cronologia e una attribuzione alle diverse zecche delle monete coniate in oro, argento e bronzo. La bibliografia sulla monetazione etrusca, che peraltro aveva suscitato l'interesse degli studiosi fin dal '700, non ebbe né continuità, né presentò tentativi significativi di inquadramento cronologico-geografico complessivi. Italo Vecchi si era già cimentato con l'argomento quando pubblicò una serie di articoli sulla "Schweizerische Numismatische Rundschau", nn. 67 (1988), 69 (1989), 71 (1992), 72 (1993) e 78 (1999).

Gli etruschi, che chiamavano se stessi Rasena (Rasna), furono sicuramente la popolazione più importante pre-romana dell'Italia peninsulare, disponevano di una propria lingua con un suo alfabeto.

Il volume si apre con una breve sintesi storica corredata da una dettagliata e utilissima tavola cronologica. Segue una breve storia degli studi della monetazione etrusca integrata da note e osservazioni relative la datazione e la metrologia.

Segue il catalogo che organizza le monete attribuendole alle seguenti zecche: Cosa Volcientium, Luca (?), Pisae (?), Populonia, Uncertain Central Etruria (?), Vetulonia, Volsinii (?), Vulci (?) e *unidentified mints*. Ogni zecca è introdotta da una sintesi storica con rimandi sia agli autori antichi sia alla moderna bibliografia. Ciascun tipo è presentato con una scheda, dotata di fotografia, descrizione ed elencazione degli esemplari rintracciati con l'indicazione dei conii identificati; a questo viene aggiunto l'indicazione dei ritrovamenti e dei ripostigli contenenti il tipo stesso.

La ricerca degli esemplari è stata affrontata esaminando le diverse raccolte pubbliche e i loro eventuali cataloghi, integrandoli con esemplari passati in aste o su listini e/o appartenenti a collezioni private. Gli indici delle collezioni e dei cataloghi consultati danno ragione dell'immenso lavoro di minuziosa ricerca svolto per rintracciare il maggior numero di esemplari.

Un apposito capitolo fornisce l'elenco dei ripostigli e dei ritrovamenti singoli con la loro localizzazione geografica riportata anche su una serie di tavole.

Segue un capitolo/catalogo dedicato alle contraffazioni e alle monete di fantasia, che iniziarono a inquinare il mercato collezionistico a fine '800 con un picco tra gli anni dal 1960 al 1970. Infine, festa per gli occhi, 135 tavole illustrano e documentano il materiale raccolto per tipo e per coppie dei conii.

Si tratta di un lavoro dettagliatamente documentato che permette ai conservatori di musei, ai collezionisti o agli archeologi di identificare i pezzi in fase di studio a livello di accoppiamento dei conii: più di così non si può avere.

Italo Vecchi per realizzare questo *corpus* ha utilizzato in modo integrato tre tipi di fonti: 1) le pubblicazioni della serie *Sylloge Nummorum Graecorum*, i cataloghi dei materiali conservati nei musei e i reperti da scavo pubblicati, frutto del lavoro scientifico di conservatori, archeologi; 2) i cataloghi d'asta e i listini di vendita a prezzi fissi che oggi riportano sistematicamente la fotografia delle monete offerte, opera di un professionismo colto, che nell'ambito di un commercio rispettoso della normativa di protezione dei beni culturali, soddisfa l'interesse collezionistico e quello di conservazione; 3) le monete presenti in collezioni private che da sempre costituiscono una importante fonte di conoscenza, secondo un procedimento che vediamo utilizzato ripetutamente da ambiti accademici di grande spessore, per l'approfondita analisi della produzione e della storia delle zecche; si potrebbe elencare un grande numero di zecche (greche, romane provinciali, medievali,...) studiate in questo modo.

I riferimenti bibliografici sistematicamente utilizzati sono: l'*Historia Nummorum*<sup>(1)</sup>, l'articolo di Vicari<sup>(2)</sup> e il vecchio testo del Sambon<sup>(3)</sup>, oltre ai suoi precedenti studi sull'argomento pubblicati sulla "Schweizerische Numismatische Rundschau". Questo sforzo di schedatura di un gran numero di esemplari può essere considerato una prima proposta di *corpus*, tenuto conto che l'Autore ha lavorato utilizzando la letteratura specializzata relativa a diverse collezioni, anche importantissime, come la pregevolissima *Sylloge*<sup>(4)</sup> di Firenze.

Nonostante la presenza della *Sylloge* di Firenze e dell'opera di Catalli<sup>(5)</sup> che offre un inquadramento della monetazione etrusca, il lavoro di Italo Vecchi ha il pregio di illustrare, in modo sistematico e con un grande numero di esemplari, la serie monetale etrusca che ancora oggi presenta non poche difficoltà di interpretazione e lacune come il definire la collocazione cronologica per gli inevitabili rapporti con il denario e la sua problematica datazione.

La moneta etrusca, come quella punica, soffre della non continuità storico-istituzionale che ha fatto evidentemente la fortuna della monetazione di Roma.

---

(1) RUTTER 2001.

(2) VICARI 1991.

(3) SAMBON 1903-06.

(4) CATALLI 2007.

(5) CATALLI 1990.

## Bibliografia

- CATALI F. 1990, *Monete etrusche*, Roma  
 CATALI F. (a cura) 2007, *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia, Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Volume II, Etruria*, Pontedera  
 RUTTER N.K. (ed.) 2001, *Historia Nummorum 1. Italy*, London  
 SAMBON A. 1903-1906, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris  
 VICARI F. 1991, *Materiale e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 93, pp. 3-78.

GIUSEPPE GIROLA

- P. Aydemir, M. Özsaygi, G. Semeraro, A. Travaglini, *Museo di İzmir. III. Monete greche*, a cura di A. Travaglini, Edizioni Ennerre, Milano 2011, pp. 152, tavv. LI; ISBN 978-88-87235-72-2.

Con il volume *Museo di İzmir. III. Monete greche* del 2011 prosegue la serie di pubblicazioni inaugurata nel 1997<sup>(1)</sup> e finalizzata alla edizione dei fondi numismatici del Museo di İzmir. Come Adriana Travaglini infatti evidenzia nella *Introduzione* (pp. 11-12), il nucleo centrale della presente opera è rappresentato da 1.942 monete di recente acquisizione da parte del museo.

In una prima sezione (pp. 19-24 e tavv. I-II), a firma della stessa curatrice, vengono pubblicate 118 monete in argento provenienti dalla collina dell'antica Mileto (Milas): si tratta, in particolare, di quattro nuclei rinvenuti casualmente tra il 1991 e il 1993 e composti per lo più di oboli milesii con *Protome di leone* e *Disegno floreale* in quadrato incuso (1991: nn. 1-11; 1992: nn. 12-54; 1993.1: nn. 55-66; 1993.2: nn. 74-89) che, sulla base della bibliografia specifica, sono stati collocati cronologicamente tra il 540 e il 494 a.C. Nel IV nucleo, infine, compaiono, frammisti agli oboli milesii, 28 emioboli con *Protome di leone/Scorpione* (1993.2: nn. 83-117) e un emiobolo con *Protome di leone* sia al D\ sia al R\ (1993.2: n. 118), i quali potrebbero rappresentare "un insieme di notevole interesse in rapporto alle problematiche inerenti la probabile [n.d.s.: ancorché discussa] origine milesia" della loro emissione (p. 21).

Da Balikesir, città sita nella Turchia occidentale, derivano i 1.183 sicli persiani, che, analizzati da Pinar Aydemir, rappresentano la seconda e più consistente sezione del volume (pp. 29-31 e 33-56 e tavv. III-XXXII). L'ampio ripostiglio venne recuperato nel 1998, durante alcuni lavori agricoli, assieme a un piccolo vaso in frammenti che si ritiene (sempre con una certa reticenza) contenesse il tesoretto e che Grazia Semeraro esamina attentamente a p. 32 collegandolo a produzioni di IV e III sec. a.C. I sicli, classificati nelle fasi tipologiche II (n. 1), IIIb (*early*: nn. 2-412; *late*: nn. 413), IV (*early*: nn. 1003; *early/late*: nn. 1004-1183) secondo *The "regal" Coinage of the Persian Period* di Ian Carradice (1987), rappresenterebbero emissioni localizzabili tra l'ultimo quarto del VI sec. e la metà del V sec. a.C.; d'altro canto, la

(1) Sempre per i tipi della Ennerre (Milano) nel 1997 veniva, infatti, pubblicato P. AYDEMİR, M. ÖZSAYGI, A. TRAVAGLINI, *Museo di İzmir. I. Ripostigli di monete greche*, a cura di A. TRAVAGLINI, mentre nel 2001 veniva dato alle stampe P. AYDEMİR, M. ÖZSAYGI, A. TRAVAGLINI, *Museo di İzmir. II. Ripostigli di monete romane imperiali. 1. Haydere 1982*, a cura di A. TRAVAGLINI.

presenza – come accade in numerosi altri ripostigli persiani – di un numero consistente di contromarche (*punch marks* e *test marks*) e lo stato assai avanzato di usura da circolazione sembrerebbero confermare una data più tarda per il seppellimento (fine IV - inizio III sec. a.C.), congruente oltretutto con la datazione offerta per il “probabile” contenitore.

Al mondo del primo Ellenismo conduce, invece, la terza sezione del volume (pp. 89-97 e tavv. XXXIII-XXXIV) al cui interno Müge Özsaygi presenta le 43 monete in argento ritrovate in ripostiglio (Selendi 1996) durante lavori agricoli nel territorio dell’antica Magnesia ad Sypilum. Come spesso accade in tale area, il ripostiglio (se integro), interrato alla “*fine del primo quarto del III sec. a.C.*”, conteneva *alessandri* e *lisimachi*: in particolare, si annoverano per lo più dracme e tetradrammi postumi di Alessandro III (33) emessi in varie zecche dell’impero (Amphipolis, Uranopolis?, Corinto, Lampsaco, Abido?, Colophon, Efeso, Magnesia ad Meandrum, Teos, Mylasa e Sardi), accanto a una dracma da Salamina battuta tra il 332 e il 323 a.C., una dracma postuma di Alessandro con leggenda ΦΙΛΙΠΠΟΥ e quattro monete in argento (2 dracme e 2 tetradrammi) di Lisimaco (zecche: Lampsaco, Magnesia ad Meandrum, Efeso).

Il ripostiglio di Kempalpaşa 1991, contenente bronzi *Apollo/Omero* prodotti dalla zecca di Smirne, viene analizzato da Adriana Travaglini (pp. 101-106 e tav. XXXV). Nella fattispecie, sono annoverate 29 monete suddivisibili in 23 emissioni che vengono riferite, sulla base dell’ormai classico *The Autonomous Coinage of Smyrna* di J.G. Milne (“Numismatic Chronicle” 1927, pp. 1-107) ai periodi XI (nn. 1-3: 125-115 a.C.), XII (nn. 4-11: 115-105 a.C.), XIII (nn. 12-20: 105-95 a.C.), XIV (nn. 21-24: 95-85 a.C.) e XV (nn. 27-29: 85-75 a.C.).

Pinar Aydemar si occupa, infine, di un ultimo nucleo di monete proveniente da Urla (Clazomene) e comprendente 2 dracme in argento di Efeso (nn. 1-2), datate al II sec. a.C., e 10 emidracme in argento accanto a 541 bronzi emessi da a Teos datati genericamente tra il III e il I sec. a.C.

Chiudono il volume alcune pagine contenenti gli *Indici* (curati da M. Myriam Guido) suddivisi per zecche e autorità emittenti, tipi, contromarche figurate e leggende.

Se il volume, di certo, offrirà agli studiosi numerosi dati per definire con maggior attenzione la circolazione monetaria della zona o per costruire nuovi e aggiornati cataloghi, ciò sarà possibile anche all’abilità tecnica di Mario Vantaggiato che ha fotografato con grande cura le 1.942 monete, le quali (anche per merito della stampa) risultano sempre di chiara leggibilità.

ALESSANDRO CAVAGNA

F. Sinisi, *Sylloge Nummorum Parthorum, New York - Paris - London - Vienna - Teheran - Berlin, VII, Vologases I - Pacorus II*, “Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission” 56, Denkschriften der phil.-hist. Klasse 433, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2012, pp. 432; ISBN 978-3-7001-7206-2.

L’esigenza di disporre di un’opera di riferimento autorevole e completa per lo studio della monetazione parthica non è nuova: per lungo tempo l’unico lavoro in grado di offrire un panorama complessivo in questo campo è stato sostanzialmente il volume di D. Sellwood<sup>(1)</sup>, che tuttavia, pur costituendo un ottimo strumento per l’identificazione e la catalo-

(1) SELLWOOD 1980.

gazione delle monete arsacidi, non può ovviamente essere ritenuto esaustivo e risulta, per i suoi stessi scopi, carente soprattutto sul piano della trattazione delle tante problematiche connesse a questa particolare produzione monetaria. Tale vuoto comincia ora a essere colmato con l'avvio della pubblicazione della *Sylloge Nummorum Parthicorum*, di cui questo è il primo volume – in effetti si tratta del settimo della serie – apparso. La *Sylloge Nummorum Parthicorum* (abbreviata in *SNP*) è un progetto internazionale di ampio respiro, presentato già al XIV Congresso Internazionale di Numismatica di Glasgow nel 2009, diretto congiuntamente dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften, Numismatische Kommission (M. Alram), e dal Department of Coins and Medals del British Museum (V. Curtis), che coinvolge tuttavia molte altre istituzioni scientifiche di primo piano, tra cui l'American Numismatic Society, il Cabinet des Médailles di Parigi (Bibliothèque nationale de France), il Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum Wien e il corrispettivo degli Staatliche Museen zu Berlin, oltre che il Muze-ye Melli-ye Iran (cioè il Museo nazionale dell'Iran) di Teheran. Obiettivo del progetto è la pubblicazione in nove volumi del materiale numismatico di pertinenza partica appartenente alle collezioni delle istituzioni coinvolte, integrato con quello di altre raccolte, tra cui quella di David Sellwood, e con la documentazione contenuta in banche dati specifiche, in special modo quella ospitata sul sito Internet [www.parthia.com](http://www.parthia.com), gestita da Chris Hopkins, e quella conservata nella Numismatische Zentralkartei dell'Institut für Numismatik und Geldgeschichte dell'Università di Vienna. Il modello dichiarato della *Sylloge Nummorum Parthicorum* è costituito dalla *Sylloge Nummorum Sasanidarum (SNS) Berlin-Paris-Wien* <sup>(2)</sup>, con il vantaggio, rispetto a quest'ultima, che la base documentaria è di gran lunga più ampia, assicurando quindi, in prospettiva, una maggiore completezza.

Come dichiara espressamente Fabrizio Sinisi, autore di questo primo volume, Wissenschaftliche Mitarbeiter della Numismatische Kommission di Vienna, nonché, tra l'altro, autore del capitolo dedicato alla monetazione partica nel recente *Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage* <sup>(3)</sup>, il risultato è quindi molto più di una tradizionale *Sylloge* (del tipo della *Sylloge Nummorum Graecorum*) e qualcosa meno di un vero e proprio corpus (anche se sotto certi aspetti viene ad assomigliarvi); ciò che è importante aggiungere però è che si presenta come un lavoro di notevole mole, in relazione all'oggetto dell'indagine, e che soprattutto si caratterizza per la presenza di una trattazione estesa e analitica volta ad affrontare i molti e difficili problemi che la monetazione partica di questa fase pone e a proporre una ricostruzione complessiva della sua struttura e della sua cronologia.

Il volume in questione tratta le produzioni monetarie attribuite alla seconda metà del I secolo d.C., nello specifico al periodo che va dal regno di Vologese (sovrano dal 51 al 79 d.C.) a quello di Pacoro II (circa dal 75 o 79 al 110 d.C.), comprendendo quindi anche le monete assegnabili al “figlio di Vardane”, una personalità poco definita in termini storici, forse un ribelle che controllò la zecca di Seleucia per alcuni anni (55-58 d.C.), e ad Artabano III (re, o piuttosto reggente con Pacoro II, tra 80 e 82 d.C.). Prese in considerazione sono anche alcune emissioni civiche.

Il volume si presenta diviso sostanzialmente in due parti: una dedicata all'analisi del materiale (*Numismatic study*, pp. 25-206) e una riservata al catalogo (pp. 207-412); sono precedute da una introduzione generale (pp. 11-23), in cui si presenta lo stato e la consistenza della documentazione utilizzata e si richiamano i punti principali della storia partica del periodo

(2) Si veda la recensione di chi scrive in “Rivista Italiana di Numismatica” 107, 2006, pp. 551-558.

(3) SINISI 2012.

(basandosi per alcuni aspetti su conclusioni raggiunte dall'autore anche in base alle testimonianze numismatiche che verranno poi esposte nel corpo dell'opera), e seguite dalla ricca bibliografia e dagli indici.

La prima parte è a sua volta suddivisa in diversi capitoli che trattano via via gli aspetti tipologici e metrologici della produzione monetaria considerata, oltre che affrontare fondamentali questioni di carattere cronologico e di inquadramento storico.

Particolarmente approfondito è lo studio dei tipi, con una puntuale interpretazione storica<sup>(4)</sup> e un'analisi minuziosa dei diversi elementi, della loro forma e posizione, che li costituiscono, tanto sul diritto (capigliatura, barba, diadema, veste ecc.) quanto sul rovescio di tetradrammi, dracme e pezzi di bronzo; parallelamente sono discusse anche le legende, con particolare attenzione alla disposizione delle parole che le formano<sup>(5)</sup>. Oltre a una descrizione generale, per ogni sovrano (e per le emissioni civiche) vi è una trattazione dettagliata di tutti i tipi attestati, con la definizione precisa delle varianti individuabili, suddivisi per denominazione, in modo da elaborare un vero e proprio catalogo tipologico complessivo (pp. 56-115), accompagnato da numerosi disegni, che rappresenta uno strumento particolarmente utile.

L'analisi metrologica (pp. 117-136), condotta su un campione significativamente più ampio, e quindi più rappresentativo, di quello utilizzato da E.R. Caley<sup>(6)</sup>, mostrerebbe secondo l'autore, al di là di particolari variazioni legate a specifiche serie, un peso "ideale" della dracma intorno a 3,80 g e del tetradrammo su un valore di poco superiore a 14 g.

Nella lunga sezione finale della prima parte (*Chronology and history*, pp. 137-206) l'autore cerca di ricostruire la sequenza temporale delle varie emissioni, combinando le evidenze interne della monetazione con i dati, piuttosto scarsi in molti casi per questo periodo, desumibili da altre fonti; tra i problemi principali vi è quello di identificare tutte le personalità che produssero moneta in quest'arco temporale e di chiarire i rapporti e le relazioni intercorrenti tra di esse, in particolare rimangono figure piuttosto elusive il "figlio di Vardane" e un Artabano, per i quali tuttavia l'autore propone convincenti interpretazioni. Un altro problema rilevante è rappresentato dalla ricostruzione della situazione successiva a Pacoro II, il cui termine di regno rimane peraltro mal definito.

La seconda parte del volume è, come detto sopra, costituita dal catalogo; una breve sezione iniziale ripropone una panoramica dei tipi individuati nella prima parte dell'opera, suddivisi per regno e per nominale, ciascuno corredato da un disegno, un'ampia descrizione e il dettaglio delle legende connesse, con gli anni e i mesi attestati; ogni tipo è accompagnato inoltre da una puntuale indicazione degli esemplari pertinenti presenti nel catalogo.

Quest'ultimo è organizzato in ordine cronologico; i pezzi sono numerati in una serie continua<sup>(7)</sup> per un totale di 1326<sup>(8)</sup>, accompagnati nella pagina a fronte dalla loro immagine, in genere di discreta leggibilità. Si deve segnalare che oltre ai consueti dati tecnici sono indicati anche numerosi casi di legami di conio.

(4) Si tratta di temi già affrontati dall'autore, per es. SINISI 2008.

(5) Si noti che per un motivo oscuro in questa sezione (p. 53) e altre volte nel volume (pp. 70; 96; 115...) la parola greca ΕΥΡΓΕΤΟΥ viene scritta erroneamente ΕΥΡΓΕΤΟΥ.

(6) CALEY 1955.

(7) Nella numerazione sono distinti gli esemplari delle istituzioni partecipanti al progetto (945, di cui 441 di bronzo) e quelli di altra origine, contraddistinti dalla lettera A prima del numero stesso.

(8) Il lavoro si è basato, a quanto dice l'autore, sullo studio di un totale di 2276 esemplari, tra cui 862 tetradrammi, 829 dracme e 585 nominali di bronzo.

Alcune tavole supplementari riportano infine le riproduzioni a disegno delle legende, dei monogrammi e dei tipi, con evidenziati i dettagli significativi, aiutando in tal modo il lettore a cogliere le differenze e le evoluzioni.

### Bibliografia

- CALEY E.R. 1955, *Chemical Composition of Parthian Coins*, New York  
 SELLWOOD D. 1980, *An Introduction to the Coinage of Parthia*, London  
 SHORE F. 1993, *Parthian Coins and History, Ten Dragons Against Rome*, Quarryville, PA  
 SINISI F. 2008, *Tyche in Parthia: The image of the goddess on Arsacid Tetradrachms*, "Numismatische Zeitschrift" 116/117, pp. 231-248  
 SINISI F. 2012, *The Coinage of the Parthians*, in W.E. METCALF (ed. by), *Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford-New York, pp. 275-294.

TOMASO LUCHELLI

- F. Catalli, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Firenze, Monetiere del Museo Archeologico Nazionale, volume I, Caesar Augustus*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Pontedera 2012, pp. 152 (tavv. nel testo); ISBN 978-88-8341-539-5.

Dopo le presentazioni di rito il testo si apre con *La monetazione di Augusto* di Fiorenzo Catalli (pp. 7-18), una sorta di introduzione al catalogo de *Le monete di Augusto nel Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, ad opera del medesimo autore, che si estende dalla p. 19 alla p. 112. In epigrafe a p. 7 il lettore trova una citazione molto in tema, cioè le celeberrime frasi di Svetonio (*Aug.*, LXXXV) nelle quali si ricorda che il primo imperatore dei Romani nelle occasioni importanti era solito distribuire agli amici monete "d'ogni conio, anche antiche, del tempo dei re e stranieri", il che ha autorizzato alcuni studiosi a sostenere l'ipotesi di un Augusto collezionista.

L'autore, dopo avere sottolineato che alla fine delle guerre civili il sistema monetario romano si trovava in totale disordine, fissa la riforma monetaria di Augusto "probabilmente nell'anno 19"<sup>(1)</sup> e ricorda i motivi che condussero l'imperatore ad agire in questo senso: cioè sostanzialmente rendere stabile la monetazione, far rispettare il regime di cambio fra nominali e "avviare una produzione consistente e continua della moneta in metallo vile" aspetto che nelle ultime fasi della repubblica era stato trascurato sia dal Senato a Roma che dai vari *imperatores* impegnati nella guerra civile<sup>(2)</sup>.

Catalli riproduce diligentemente una tabella con tutti i nominali e con i loro rapporti di cambio e successivamente (p. 8) discute la loro pezzatura, giungendo poi a sostenere che "la produzione monetaria augustea fu certamente ingente a motivo del fatto che i mercati erano ormai abituati ad una economia gestita interamente in termini monetari", espressione che avrebbe fatto inorridire Finley, ma che anche un moderato come il sottoscritto trova eccessiva, visto e con-

(1) In realtà senza spiegare i motivi.

(2) Motivo questo che aveva portato al riutilizzo di vecchia moneta della serie dell'*aes grave* frantumata per ottenere nominali di minor valore.

siderato che ancora quasi un secolo dopo a Pompei era necessaria la presenza di un prestatore<sup>(3)</sup> durante le aste, perché evidentemente il circolante a disposizione degli acquirenti non era sufficiente e che le crisi di liquidità nel mondo romano, come testimoniato da Cicerone<sup>(4)</sup> e da Tacito<sup>(5)</sup> erano abbastanza frequenti. Ma l'autore osserva anche e giustamente (p. 8) che uno degli scopi delle vaste emissioni era quello di propagandare l'immagine del principe<sup>(6)</sup> e in qualche modo servire all'unificazione dell'Impero.

Catalli poi affronta il problema delle zecche sostenendo che egli volle concentrare "quasi tutta la produzione nella zecca di Roma" (p. 9), per poi ammettere che un'abbondante produzione di aurei e *denarii* fu anche assegnata alla zecca di Lugdunum, collocata nella sua analisi a seguito di quella di Nemausus, il che potrebbe far confondere il lettore visto che quella di Nemausus era una zecca coloniale che fabbricava monete solo in bronzo e quella di Lugdunum era una branca della zecca centrale. L'autore passa poi ad affrontare la stupenda galleria dei tipi di rovescio augustei collegandoli con la sua volontà di propagandare "le virtù civiche e militari dell'imperatore", "i successi anche solo diplomatici", "il rispetto delle tradizioni di Roma antica". Sfilano così davanti al lettore le varie gesta di Augusto accompagnate in qualche caso da illustrazioni a riproduzione ingrandita di pezzi clamorosi della collezione di Firenze. Vengono ricordate la restituzione delle insegne da parte di Fraate IV nel 20 a.C. e la leggenda SIGNIS RECEPTIS, la conquista dell'Egitto e la leggenda AEGYPTO CAPTA, quella dell'Armenia con la leggenda ARMENIA CAPTA, la benevolenza di Augusto nei confronti dei cittadini romani che avevano parteggiato per Antonio (OB CIVIS SERVATOS) etc...

L'autore poi riassume il programma politico che Augusto si era imposto e innanzitutto quello di ispirare un forte desiderio di pace e di riconciliazione nell'Impero dopo decenni di guerre civili e di lotte intestine (p. 12); ricorda che l'assunzione del potere fu facilitata dall'acquisizione di strumenti per il controllo come la *tribunicias potesta* e l'*imperium proconsolare* e della carica di *pontifex maximus*, così ben documentata iconograficamente dalla statua con Augusto con capo velato da via Labicana, oggi al Museo Nazionale Romano, che fa la sua epifania a p. 14. E ricorda i cardini del potere del primo imperatore dei Romani che essenzialmente si basava sull'esercito e sul rispetto per il Senato (p. 13), costruendo "una società [...] che si fondava sull'aristocrazia e sulla ricchezza" (p. 15) "escludendo dal potere i meno abbienti, anche se cittadini romani", espressione la prima che sembra più consona al regno di Luigi Filippo d'Orléans e che non tiene conto del fatto che la concentrazione del potere nelle mani del principe fu edificata proprio a sfavore dei senatori; e che se Augusto venne visto dalla storiografia come rispettoso del Senato fu solo perché l'erosione dei poteri della vecchia assemblea repubblicana fu continuata in modo sempre più evidente dai suoi successori.

(3) Anche solo per l'acquisto di un pesce o di una cesta di frutta: si veda FORABOSCHI 2009, p. 24.

(4) È noto l'episodio descritto da Cicerone ad Attico in una lettera (*Ad Att.*, VIII, 7, 3) nella quale l'oratore dice all'amico di avere chiesto al suo amministratore moneta per permettergli di viaggiare (*de viatico*) chiedendo un prestito, o secondo altre interpretazioni, portando alla zecca metallo da monetare. Infatti aggiunge Cicerone: *nemo solvit*. Su questo caso di *inopia rei nummariae* discusso ampiamente dalla dottrina e sulla possibilità di *free coinage* si vedano (almeno) HOWGEGO 1990, pp. 19-20 e FORABOSCHI 2000.

(5) Tacito (*Ann.* VI, 16-17) riferisce di una crisi di liquidità avvenuta nel 33 d.C. che costrinse Tiberio a concedere prestiti senza interesse fino a tre anni. In proposito si veda CRAWFORD 1982, pp. 145-146.

(6) Come ovviamente rilevato da ZANKER 2006, spec. pp. 97-101, 136-137, 180-181, 199-201, 233, 240-241, 317.



Dopo aver ricordato le sconfitte di Lollio e di Varo, Catalli finalmente insiste sul concetto di *Pax Augusta*, iconograficamente ripresa nel rovescio di un cistoforo di Efeso (p. 17), cioè il concetto di “*una pace armata pronta a reprimere chiunque avesse tentato di turbare il nuovo ordine, ma capace anche di garantire una nuova vita civile ed un nuovo sviluppo economico*”. Lascia poi la parola alle *Res Gestae*, e alle autocelebrazioni di Augusto quando ricorda la sua politica di opere pubbliche, che, aggiungo io, sicuramente avrà portato a grandi emissioni di monetato al di là del fatto che la società dell'epoca fosse ampiamente monetizzata o meno.

Come si è detto, a p. 19 inizia il catalogo de *Le monete di Augusto nel Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze* preceduto da una pagina di informazioni sull'origine e sulla consistenza della collezione, che si basa sul nucleo storico di quella medicea, in parte già pubblicata dal Pelli alla fine del Settecento e dal Migliarini alla metà dell'Ottocento, e che comprende anche alcuni pezzi provenienti dal Medagliere Estense di Ferrara con la caratteristica contromarca.

Il catalogo comprende 475 monete, tutte opportunamente fotografate a grandezza naturale e schedate secondo luogo di produzione. Così si inizia con Emerita e Colonia Patricia (?), si prosegue con Nemausus e Lugdunum, ci si sofferma brevemente su Narbo, si arriva a Brundisium o Roma, si giunge finalmente a Roma, poi si passa a Nord Peloponneso (?), Samos (?), Ephesus, Pergamum, Cyrenaica, Philippi (?), Zecca incerta. Seguono alcuni *addenda*. E va notato che il catalogo comprende anche le monete di Ottaviano prima che fosse insignito del titolo d'Augusto.

Le schede tecniche, compilate in modo essenziale ma anche esaustivo, comprendono le descrizioni del dritto e del rovescio, uno o più riferimenti bibliografici, il nominale, il metallo o la lega, il peso, il modulo, la posizione dei conii espressa in gradi, il numero d'inventario e il riferimento al catalogo del Migliarini (7), peraltro non esplicitato, anche perché il volume manca di una bibliografia. In qualche caso, come per il pezzo n. 100 (p. 39), un aureo superbo con al rovescio Gaio e Lucio Cesari stanti, viene aggiunta la menzione “*contromarca estense*”; così come altrove alcune peculiarità degli esemplari che vanno dal “*la moneta è visibilmente una riproduzione moderna*” del n. 7 (p. 23), al “*lettera V punzonata*” del n. 77 (p. 35), al “*suberata*” del n. 220 (p. 58) (8). In parecchi casi una scheda comprende più esemplari, tutti peraltro minuziosamente registrati nei loro particolari; così alle pp. 90-93 troviamo descritti ben 17 assi prodotti a Roma fra l'11 e il 12 d.C. con al dritto la testa nuda del principe e al rovescio la marca SC, riprodotti in due tavole dalle quali si evincono immediatamente le diversità dell'effigie nei vari conii. In qualche caso alle normali illustrazioni vengono aggiunti ingrandimenti di nominali, scelti – si direbbe – non per un generico giudizio estetico, ma in quanto riproduzioni di monete con caratteristiche particolarmente interessanti: illustrazioni che saranno molto utili a chi si occupa di didattica e che presentano ad esempio a p. 20 un ritratto con aquiletta estense, a p. 35 un dritto con una punzonatura, a p. 77 un esempio di salto del conio etc... Insomma non le solite belle monete che abbiamo visto mille volte!

(7) Questa indicazione non è sempre presente perché, come si evince da quanto scrive CATALLI a p. 19, gli esemplari in “*condizioni non ottimali*” non erano stati inseriti né nel catalogo del Pelli né nell'aggiornamento del Migliarini.

(8) Si tratta nel primo caso di un denario = RIC I (2ed), n. 33b ottenuto per fusione con al rovescio due rami d'alloro; nel secondo di un denario = RIC I (2ed), n. 171a, con al rovescio Apollo citaredo; e nel terzo di un denario = RIC I (2ed) 309 con al rovescio un fiore a sei petali.

Alle pp. 104-111 scorre un elenco di indici molto utili che riguardano *Le zecche, Le legende dei diritti, Le legende dei rovesci, I tipi dei diritti, I tipi dei rovesci*.

Ma non è finita, perché a p. 113 si apre una sorta di appendice a cura di Astrk Gorghinian e Marco Ferretti<sup>(9)</sup> intitolata *Analisi di fluorescenza a raggi X (XRF) delle monete di Augusto* nella quale (fino a p. 121) si descrivono i risultati delle analisi condotte su monete d'oro, d'argento, d'oricalco e di rame; successivamente seguono tabelle esplicative e diagrammi fino a p. 151. Conclude (p. 152) una *Legenda delle Zecche* dei nominali che sono stati esaminati.

C'era bisogno di ulteriori analisi delle monete di Augusto dopo le tante che sono state effettuate anche in periodi relativamente recenti<sup>(10)</sup>? Ed era il caso di utilizzare una tecnica che secondo molti autori rivela solo la composizione metallografica delle zone superficiali delle monete<sup>(11)</sup>? Comunque sia, vediamo i risultati in parte scontati:

– 46 monete d'oro su 50 detengono una percentuale di fino pari “*praticamente al 100%, i pesi degli aurei oscillano fra 7,35 e 8,05 grammi*”<sup>(12)</sup> (p. 114);

– 155 *denarii* “*sono confrontabili fra loro*” (p. 116) in quanto gli altri analizzati sono in realtà di rame (1) o suberati (10); tranne 5 esemplari<sup>(13)</sup>, tutti i *denarii* detengono una percentuale di fino superiore al 92%<sup>(14)</sup>;

– i 16 *quinarii* d'argento (?) esaminati (p. 130) appartenenti quasi tutti al periodo 29-26 a.C. sembrerebbero essere prodotti in rame, in quanto Cu non scende mai sotto il 91%<sup>(15)</sup>;

– i *sestertii* analizzati in numero di 30 mostrano una concentrazione di zinco<sup>(16)</sup> oscillante fra il 2,64% e il 19,22%; il loro peso oscilla fra il 23 e i 26 grammi;

– i *dupondii* analizzati in numero di 25 dimostrano concentrazioni di zinco diverse (p. 118): 5 di essi sono praticamente costituiti in rame, per gli altri si ha una variabilità fra il 2 e il 18%;

– gli assi analizzati in numero di 150 mostrano, nella loro generalità, una concentrazione di Cu non inferiore al 91/98%; le differenze negli elementi in traccia che sono state

(9) Rispettivamente ricercatore INFN-LNF e primo ricercatore del CNR ITABC.

(10) Ad esempio: analisi delle monete di *aes* di Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, in KLEIN, VON KAENEL 2000; analisi di un aureo in BOTRÈ, MANI HURTER 2000; analisi di aurei di Augusto della *Bibliothèque Nationale de France* in SUSPÈNE, BLET-LEMARQUARD, AMANDRY 2011; nuova cronologia del bronzo di Augusto in base ad analisi chimiche in CARTER 1995-1996; ma si potrebbe continuare con i vari articoli scritti da G.F. Carter negli anni Settanta su riviste come “*Archeological Chemistry*”, “*ANS Museum Notes*”, “*Science and technology*” etc... Senza considerare, ovviamente WALKER 1976, pp. 5-13 e pp. 22-25.

(11) Sospetti che va detto gli autori adombrano per l'argento alle pp. 114-115. Per una discussione sull'argomento si vedano BUTCHER, PONTING 1997, pp. 17-36.

(12) Evidentemente per il diverso grado di usura, concetto che gli autori non esprimono.

(13) Il cui titolo comunque non scende sotto l'86,8% per un denario di Colonia Caesaraugusta.

(14) E dallo spoglio delle tabelle quantitative da p. 124 a p. 128 si evince che gli esemplari con un titolo inferiore al 98% non sono molti.

(15) Ma suppongo che si tratti di un errore nell'impostazione della tabella perché a p. 117 gli autori dicono tutt'altro.

(16) Gli autori avvertono (p. 117) che la presenza della patina può influenzare la misura.

registrate possono derivare dal fatto che il rame utilizzato ai tempi di Augusto proveniva da diverse fonti di approvvigionamento.

L'interesse di questa appendice non è tanto quella di rivelare nuovi dati, ma quello di mettere a confronto gli esiti ottenuti per le varie zecche, e sotto questo punto di vista, non mancherà di attrarre l'attenzione degli specialisti.

L'interesse del volume invece, oltre a dimostrare che quando ci si impegna è possibile pubblicare le collezioni, contrariamente a quanto si è fatto per lungo tempo nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, è quello di rappresentare una sorta di *standard reference* della monetazione di Augusto che contribuirà al dibattito mai sopito sulla figura del primo imperatore dei Romani. *Standard reference*, almeno per il nostro Paese, che non sarà certo sminuito dalle mie osservazioni critiche da maestrina della penna rossa.

### Bibliografia

- BOTRÈ C., MANI HURTER S. 2000, *The Earlier Roman Counterfeit by Means of Gold/Mercury Amalgam*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 79, pp. 107-111
- BUTCHER K., PONTING M. (with a contribution by G. CHANDLER) 1997, *A STUDY OF THE CHEMICAL COMPOSITION OF ROMAN SILVER COINAGE, A.D. 196-197*, "AMERICAN JOURNAL OF NUMISMATICS" 9, pp. 17-36
- CARTER G.F. 1995-1996, *The Chronology of Augustan Asses and Quadrantes Determined from Chemical Compositions*, "American Journal of Numismatics" 7-8, pp. 235-250
- CRAWFORD M.H. 1982, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari-Roma
- FORABOSCHI D. 2003, *Free coinage e scarsità di moneta*, in *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 12-14 ottobre 2000)*, Bari
- FORABOSCHI D. 2009, *Indebitamento e investimento*, "Iuris Antiqui Historia" 1, pp. 23-28
- HOWGEGO C.J. 1990, *Why did Ancient States strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp. 1-25
- KLEIN S., VON KAENEL H.-M. 2000, *The Early Roman Imperial Aes Coinage: Metal Analysis and Numismatic Studies*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 79, pp. 53-106
- RICI (2ed) = C.H.V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage, 31 BC-AD 69*, I (2a edizione), London 1984
- SUSPÈNE A., BLET-LEMARQUARD M., AMANDRY M. 2011, *Les monnaies d'or d'Auguste: l'apport des analyses élémentaires et le problème de l'atelier de Nîmes*, in N. HOLMES (ed. by), *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, London, pp. 1073-1081
- WALKER D.R. 1976, *The Metrology of the Roman Silver Coinage. Part I, from Augustus to Domitian*, Oxford
- ZANKER P. 2006, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

ADRIANO SAVIO

- S. Bani, M. Benci, A. Vanni (a cura di), *I medaglioni romani provinciali e contornati nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, voll. I-II, MiBAC - SBA Toscana e Studio numismatico "Monetae & Tinia numismatica", 2012, pp. 192 (I) e 172 (II).

I due volumi, parte di un trittico edito a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, accompagnano il riordino

e la pubblicazione della collezione numismatica del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, un lavoro iniziato nel 2006. I due volumi, per impostazione grafica e contenuto, sono pertanto da considerarsi un *unicum*. Il volume I, dedicato ai medaglioni romani, riporta le illustrazioni a colori dei 228 medaglioni presentati ed è corredato da 50 tavole integrative. Si apre con una nota di F. Catalli sulla storia di questa collezione all'interno del Museo archeologico Nazionale di Firenze, che la ospita dal 1871. Il catalogo, a cura di S. Bani, M. Benci e A. Vanni, parte da un medaglione senatoriale di Nerone per concludersi con un pezzo in mistura di Graziano, battuto tre secoli più tardi. Ciascun imperatore è presentato da una breve biografia, essenziale e piacevole alla lettura, a cura di G. Catalli; ogni medaglione è riprodotto fotograficamente tanto al dritto quanto al rovescio, in immagini di altissima qualità, basti vedere a titolo d'esempio il medaglione da 10 aurei di Diocleziano e Massimiano (n. 154, ingrandimento alle pp. 138-139). Il criterio scelto per la presentazione dei medaglioni è quello cronologico, aggirato solamente nelle pagine finali, per permettere d'inserire 16 schede di medaglioni sfuggiti alla prima catalogazione. Completano il volume un elenco di legende dei dritti (pp. 184-185) e dei rovesci (pp. 186-187) e l'essenziale bibliografia.

Il volume II, anch'esso presentato da un breve scritto di F. Catalli, si suddivide in due parti. La prima, dedicata ai medaglioni romani provinciali, occupa le prime 100 pagine mentre

la seconda, relativa ai cosiddetti "contornati", le successive 58. Anche in questo caso la classificazione avviene seguendo la cronotassi imperiale, integrata dalle figure più antiche (Alessandro Magno, Olimpiade) o comunque non imperiali (Omero, Sallustio, l'auriga Maioranus, la Dea Roma) presenti sui dritti di alcuni contornati. Infine, trovano posto 13 medaglioni che costituiscono *addenda* al volume I (pp. 159-167) e una bibliografia assai più corposa della precedente (pp. 168-172). Spicca, per bellezza ed originalità, il pezzo n. 45 riprodotto ingrandito nella tavola X (p. 127), un contorniato di Galba nel quale la corona d'alloro che cinge il capo del princeps ed il ramo di palma stretto dalla Vittoria al rovescio sono ageminati in argento (fig. 1).

Il principale pregio di quest'opera risiede senza dubbio nell'apparato iconografico, complessivamente infatti sono circa 400 i medaglioni riprodotti, tutti con fotografia a colori sia del dritto che del rovescio e moltissime le tavole con ingrandimenti dei medesimi. Gli autori, che non commentano i medaglioni presentati nel libro, si sono basati sui principali lavori di numismatica romana, presentando per ciascun pezzo il



FIG. 1

riferimento a *standard reference* di autori quali Cohen, Gnecci, Froehner, Alföldi, Sabatier o il *Roman Provincial Coinage*, ma anche rifacendosi al catalogo steso nel 1740 per il Medagliere Granducale, a cura di A.F. Gori, del quale quest'opera costituisce idealmente la riproposizione in chiave contemporanea. Immagini dunque, ma non solo, poiché i medaglioni vengono efficacemente inquadrati nel loro contesto storico dalle intriganti schede biografiche, ricche di citazioni di autori classici, senza scadere nel nozionismo. Nel secondo volume, dove le coniazioni provinciali sono state distinte geograficamente, gli autori hanno fornito una breve introduzione per ciascuna provincia, città o lega di città interessata; non manca inoltre un piccolo dizionario mitologico dedicato alle divinità ed agli eroi richiamati sui medaglioni. Tuttavia, a differenza di quanto è possibile trovare nel primo volume con le ottime biografie imperiali, in questo caso si tratta di pochi tratti piuttosto inefficaci e, peraltro, ricalcati da una nota enciclopedia *online*... Quest'unico appunto non deve però destare troppo stupore: lo scopo di questa pubblicazione non è di fornire un contributo agli studi sulla geografia e sulla storia della mitologia classica, ma di presentare al pubblico degli appassionati (e dei curiosi) per la prima volta in versione completa l'intera collezione del museo fiorentino, nella speranza che torni ad essere considerata "*il più ricco gabinetto che sia in Italia*", secondo le parole di Giuseppe Bencivenni Pelli, conservatore nel 1738, richiamate nella presentazione al volume I, a firma di Mariarosaria Barbera, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana.

RICCARDO FONTANA

F. Gambacorta, L. Polanský, *Italian Coins in the National Museum of Prague, I.1. Old Collection. Middle Ages and Early Modern Period (IX-XVI centuries)*, Praha, Národní Muzeum/National Museum, 2012; ISBN 978-80-7036-363-8.

Federico Gambacorta e Luboš Polanský hanno curato il catalogo delle monete italiane dal IX secolo fino al 1600 nel Museo Nazionale di Praga, pubblicato nel 2012 in una bella veste editoriale tricolore. Si tratta di 445 esemplari, spesso in ottimo stato di conservazione, catalogati in ordine geografico-regionale seguendo il *Corpus Nummorum Italicorum* ma aggiornati sulle basi della più recente bibliografia; di questi, 373 esemplari fanno parte dell'antica collezione anteriore al XX secolo, e 72 esemplari furono acquistati nel corso del XX secolo.

Solo due sono in oro (un ducato di Venezia e un tari normanno siciliano) mentre le altre monete sono in argento e mistura. Vi sono alcuni esemplari di grande interesse, tra i quali si segnala un grosso di Parma per Giovanni di Lussemburgo re di Boemia emesso tra 1331 e 1333, moneta che rappresenta un segno tangibile del legame storico politico tra Boemia e Italia nel medioevo (cat. 300), legame visibile anche nelle monete di Lucca a nome di CAROLVS IMPERATOR di XV e XVI secolo (cat. 329-330) che ricordano il nome di Carlo IV di Lussemburgo imperatore e re di Boemia.

Importanti sono un testone di Casale Monferrato per Guglielmo II Paleologo (cat. 11), un testone di Vercelli per Carlo II di Savoia (cat. 7), un grosso d'argento di Firenze o "fiorino di stella" (cat. 318) o un cornabò della zecca di Montanaro per l'abate Bonifacio Ferrero (cat. 33). Unico finora un quarto di paolo d'argento di papa Paolo III per Bologna (1534-1549; cat. 287).

Quest'ottimo lavoro è corredato da accurati indici (tipi, legende, nominali, autorità) e bibliografia.

LUCIA TRAVAINI

A. Toffanin, *Monete Italiane Regionali. Vol. XI - Milano*, Edizioni Numismatica Varesi, Milano 2013.

Nel 2013 è uscito il nuovo volume *M.I.R* sulla zecca di Milano, un manuale di 486 pagine, che illustra le monete da Carlo Magno alla chiusura della zecca. Vengono elencati 564 tipi più relative varianti, in appendice vengono esaminati 14 tipi di dubbia esistenza o non attribuibili a Milano. Il volume divide la trattazione in *Monetazione Medievale* (Periodo Imperiale e Comunale – Periodo Signorile e Ducale) e *Monetazione Moderna*; per ogni capitolo vengono presentate notazioni storiche e note numismatiche; successivamente vengono elencati tutti i tipi monetali con descrizioni, foto e valutazione commerciale.

L'autore ricorda che l'opera più recente sulla monetazione milanese di Carlo Crippa (3 volumi pubblicati) è tuttora mancante del volume sulla monetazione imperiale e comunale. Per questo periodo l'autore offre una introduzione storica cercando di facilitare la comprensione del succedersi dei regnanti sia nel periodo carolingio che degli imperatori tedeschi, ricordando nella prima parte il nome Carlo e per la seconda parte i nomi Ottone ed Enrico che rendono a volte difficile l'attribuzione temporale delle monete.

Per la parte numismatica l'Autore fa ovviamente riferimento agli ultimi studi specifici di diversi autori, offrendo una presentazione chiara e interessante per studiosi, collezionisti e appassionati e favorendo spunti di approfondimento. L'autore stesso precisa che su alcuni punti, in mancanza di documenti o chiari indizi, le opinioni su attribuzioni possono essere messe in discussione. Per gli altri periodi viene mantenuta la stessa presentazione storica, numismatica e iconografica. Segnalo che nel periodo spagnolo l'autore per facilitare la catalogazione presenta delle tabelle con foto di parti delle monete. La parte più interessante di questo volume sono le immagini e le relative analisi; tutte le monete sono ben illustrate e in fondo al volume, prima della bibliografia, sono elencate le referenze fotografiche. L'autore aggiunge per ogni esemplare la valutazione commerciale, sulla quale personalmente ho sempre avuto delle riserve in quanto la valutazione è legata al momento temporale della definizione e molto soggetta allo stato dell'esemplare; in questo caso però di quasi tutti gli esemplari illustrati vengono date le informazioni commerciali degli stessi (asta o listino, stima e aggiudicazione): questi elementi rendono più concrete le valutazioni indicate dall'autore per ogni moneta elencata.

Questo volume presenta la monetazione milanese in modo completo e originale, ed è sicuramente necessario per chi voglia iniziare una collezione o approfondire lo studio di questa zecca.

MARIO GIONFINI

M. Biddle (ed. by), *The Winchester Mint and Coins and Related Finds from the Excavations of 1961-71*, with a catalogue of the coins of the mint by Yvonne HARVEY, "Winchester Studies" 8 (general editor: Martin Biddle), Clarendon Press, Oxford 2012; ISBN 978-0-19-813172-4.

Martin Biddle è il curatore principale di questo imponente volume di 725 pagine (più 41 di apertura, con numerazione romana, contenenti l'ampia bibliografia curata da Rory Naismith). Biddle è inoltre il curatore generale di tutta la serie dei "Winchester Studies" (8 volumi finora pubblicati e 3 in corso di stampa) dedicati a presentare i risultati di quella che viene qui definita "la più ampia ricerca archeologica e storica mai tentata in una città inglese

o nord-europea". Questo volume è dedicato all'intera attività della zecca di Winchester e alle monete dagli scavi del 1961-1971 e si può immaginare quanta mole e varietà di dati esso contenga, e anche quanta difficoltà e tempo abbia richiesto il realizzarlo; ciò si capisce anche vedendo i nomi degli autori di alcune sezioni, ora scomparsi (tra loro Michael Dolley nel 1983, Christopher Blunt nel 1987, Philip Grierson nel 2006, Birthe Kjølbbye-Biddle nel 2010, Mark Blackburn nel 2011: con la pubblicazione del loro 'ultimo' lavoro questi studiosi tornano con noi in un dialogo nel tempo).

L'opera è suddivisa in due parti e la prima, dedicata alla zecca di Winchester e curata da Yvonne Harvey con contributi di altri autori, è certamente la principale quanto a numero di pagine (da 3 a 605) e a rilevanza scientifica. Nella seconda parte altri autori pubblicano i materiali numismatici (inglesi e non) dagli scavi 1961-71 (ma con occasionali ritrovamenti successivi).

*Parte I.* Le prime monete certamente attribuibili alla zecca di Winchester appartengono al regno di Alfredo il Grande (871-899) e mostrano su un lato la legenda PIN, per Win, iniziale di Winton, antico nome della città; dopo una pausa iniziale nell'indicazione del nome la produzione durò fino al 1272 circa quando la zecca era indicata come WINCHE; in questo volume Margareth Gelling è autrice del capitolo sul toponimo 'Winchester' come risulta dalle fonti scritte e dalle monete (pp. 79-85).

La scelta editoriale è stata quella di mostrare in questo volume il ruolo e l'attività della zecca di Winchester nei suoi tre secoli e mezzo di attività, una attività importante che sottolinea anche il ruolo della città come centro di scambio del metallo; lo studio dell'intera produzione monetale mostra inoltre il cambiamento demografico dal periodo sassone a quello normanno, riflesso nei nomi dei monetieri indicati sulle monete accanto al nome della zecca a partire dal regno di Etelstano (925-939). Per lo studio della zecca Yvonne Harvey ha esaminato e raccolto i dati da musei di tutta Europa, aggiungendo anche materiali da collezioni private e dal mercato, riuscendo a realizzare un catalogo illustrato con lo studio dei conii delle monete emesse con il nome di Winchester: si tratta in totale di 3.027 numeri di catalogo per un totale di 5.720 esemplari (più un altro aggiunto dopo la chiusura delle tavole; pp. 86-605; il catalogo omette esemplari probabilmente emessi a Winchester senza indicazione del nome prima del regno di Eadwig, 955-959; ad uno stesso numero di catalogo appartengono anche diversi esemplari, indicati con lettere, ciascuno sempre con i dati metrologici e di provenienza). Di tutto questo sono stati curati (da Rory Naismith) indici dei monetieri, dei legamenti di conio, dei ripostigli e altri ritrovamenti, nonché delle collezioni e delle provenienze.

La legge di re Etelstano che ordinò di indicare i nomi di zecca e monetiére fissò anche il numero dei monetieri attivi nelle zecche: per Winchester erano sei inizialmente con variazioni in altri periodi. La riforma monetaria di re Edgar nel 973 circa impose un tipo unico per tutto il Regno e da quel momento fino alla conquista normanna risulta relativamente più agevole fare studi statistici sulle presenze percentuali di monete di zecche e monetieri particolari, e Winchester fu certamente una delle zecche principali dopo Londra e York.

Il catalogo avviato da Harvey ha permesso a Stewart Lyon di tracciare un'analisi statistica della produzione della zecca (pp. 3-54), basata sullo studio dei conii con la valutazione produttiva stimata secondo lo studio di Esty 2006. Con dati approssimativi si è potuta calcolare la produzione annua di un monetiére, tenendo conto della durata dei conii, del numero quantitativo medio generico di 10.000 pezzi prodotti prima che un conio si rompesse, e delle ore lavorative annue: in base ai ritrovamenti di monete e attraverso lo studio dei luoghi adibiti alla coniazione, è stato calcolato che la zecca di Winchester produsse, tra il 973 circa (riforma di Edgar) e il 1066 circa il 5% della produzione nazionale di monete, e che per almeno due secoli rimase la zecca principale del Regno.

I nomi dei monetieri accanto a quelli dei re e l'associazione degli esemplari da loro emessi in vari contesti databili hanno permesso di stimare la loro attività (anche in altre zecche) e longevità, come si apprende dai capitoli ad essi dedicati da Biddle (pp. 6-16) e da Veronica Smart (pp. 66-78). Per esempio, quattro monetieri di Winchester già lavoravano sotto il regno di Edoardo il Vecchio (899-924), uno dei quali, chiamato Athelulf, aveva cominciato a coniare addirittura negli anni di Alfredo. Poi di nuovo altri quattro monetieri registrati durante il regno di Etelstano sembra lavorassero anche per re Edmondo (939-946) ed è quasi sicuro si trattasse delle stesse persone. Uno di questi, Otic, è noto anche per monete coniate durante re Edredo (946-955), e ancora per re Eadwig (955-959): si tratta di un nome non comune e questo ci suggerisce che Otic fosse un monetaiere di Winchester la cui carriera durò circa sedici anni o più, dalle coniazioni di Etelstano a quelle di Eadwig. Le figure 2-5 di Biddle (pp. 7-8) mostrano graficamente il numero dei monetieri attivi per ogni emissione rispettivamente dal tempo di Etelstano al 1035, dal 1035 al 1066, dal 1067 al 110, dal 1100 al 1250.

Smart ha studiato i monetieri confrontando la documentazione numismatica con quella di altre fonti, specialmente il Winton Domesday, documento amministrativo del XII secolo relativo alla città di Winchester con dettagliate informazioni topografiche sulla città e sui luoghi adibiti alla coniazione, nonché sui nomi dei monetieri della città: il figlio di un certo Alwin Aitard, per esempio, era un monetaiere *tempore regis Edwardi*, possedeva una casa dove lavorava e intratteneva rapporti economici con la città di Basingstoke; Godwin Sock era un mastro monetaiere nello stesso periodo con una proprietà nel feudo del vescovo di Winchester. L'intero complesso di informazioni giunte a noi è stato minuziosamente discusso nel volume I di "Winchester Studies" del 1976 dal quale Smart riproduce (p. 68) tre cartine di Winchester rispettivamente del 1056-59 circa, del 1110 circa e 1148, su cui sono segnate le possibili ubicazioni delle officine di zecca desunte dalle fonti<sup>(1)</sup>. Da questi dati si è potuto osservare che i monetieri erano cittadini di rango più elevato tra coloro i cui interessi erano limitati alla città e alle sue attività commerciali. Spesso il loro lavoro veniva tramandato di padre in figlio, oppure vedeva coinvolti contemporaneamente in un'officina più membri della stessa famiglia.

Lo studio metrologico (pp. 17-23) ha mostrato una tenuta buona del peso, maggiore che non a Londra o altre zecche importanti nel periodo dal 990 circa fino al momento in cui Guglielmo I fissò lo standard dello 'sterlino': questa maggiore stabilità era probabilmente dovuta al fatto che Winchester era sede del tesoro regio e quindi i monetieri locali erano meglio controllati.

*Parte II.* Sono catalogate, con commenti più o meno ampi, le monete degli scavi 1961-1971, con riferimenti sintetici all'area e contesto di ritrovamento: questi ultimi dati sono minimi per ovvia mancanza di spazio, e in parte sono reperibili in alcuni dei volumi di "Winchester Studies" ma in parte sono ancora inediti. Benché la mole del lavoro complessivo possa certamente giustificare l'estrema sinteticità dei dati di provenienza, è proprio questa la parte più carente del libro.

Il materiale catalogato è il seguente: monete anglosassoni e successive di Inghilterra, Irlanda, Scozia, Francia Paesi Bassi, Spagna (165 esemplari, schede di C. Blunt e M. Dolley, riviste da M. Allen e M. Blackburn); gettoni e tessere di Francia, Inghilterra, Norimberga

(1) La prima di queste cartine fu riprodotta anche da D.M. METCALF, *The premises of early medieval mints: the case of eleventh-century Winchester*, in *I luoghi della moneta: le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del Convegno internazionale, 22-23 ottobre 1999*, Milano 2001, pp. 59-67.



(100 esemplari, schede di S.E. Rigold); tre lamine di rame ‘repoussé’ imitazioni di monete arabe (schede di T. Pestell e A. Marsden): alcuni confronti sembrano mostrarne un uso per farne spille; 12 tessere di piombo e una forma per fondere tessere simili tardomedievali (schede di G. Egan); sette monete bizantine sono commentate in dettaglio da Martin Biddle e Eurydice S. Georganteli: il follis anonimo bizantino classe B (n. 7) è forse una imitazione pugliese e aggiunge un elemento alla discussione sulla provenienza di questi materiali (direttamente da Bisanzio o arrivi secondari). Philip Grierson ha commentato due sigilli bizantini in piombo, entrambi dell’XI secolo, mentre Martin Henig presenta un intaglio ritrovato nel 2001 raffigurante un santo a cavallo nell’atto di colpire un serpente dalla bocca aperta (S. Giorgio o Teodoro).

Gli scavi urbani hanno restituito due bolle in piombo di papa Alessandro III (1159-81) in contesti del XV e XVI secolo, ed una di papa Innocenzo V (1276) in contesto del XIV (schede di Tim Pestell).

Altri materiali includono un dirham di cufico di Samarcanda del 902-908 (H. Brown e R. Naismith) e un gettone o tessera con iscrizione ebraica (M.M. Archibald e M. Biddle).

Il breve capitolo finale, di Biddle e Kjøbye-Biddle, è dedicato all’interpretazione del contesto archeologico delle 164 monete catalogate alle p. 611-639 e ai problemi di residualità, sottolineando ancora una volta che le monete solo raramente possono datare un contesto archeologico.

LUCIA TRAVAINI

A. Crisà, *Numismatic and Archaeological Collecting in Northern Sicily during the First Half of the Nineteenth Century*, “BAR International Series” 2411, Oxford 2011, pp. 149, ill.; ISBN 781407310091.

Il volume ben rappresenta quella *archive archaeology* alla quale Antonino Crisà, ora PhD Candidate presso la School of Archaeology and Ancient History dell’Università di Leicester, ha già dedicato numerosi studi<sup>(1)</sup>, partendo da una concezione dell’indagine archeologica non limitata alla sola attività di scavo e dal convincimento delle grandi potenzialità che lo studio del materiale archivistico ottiene pure in campo archeologico. Come già altri lavori dell’A., la recente monografia è anch’essa relativa al territorio siciliano: viene infatti indagato il sistema di tutela dei beni archeologici e il collezionismo antiquario nell’area costiera settentrionale dell’isola, fra la fine del XVIII secolo e il periodo post unitario.

Il volume si apre con una breve Introduzione di carattere generale (pp. 4-8), nella quale Crisà illustra dapprima il metodo di tipo quantitativo utilizzato nello studio dei documenti conservati presso l’Archivio di Stato di Palermo e l’Archivio della Fondazione Mandralisca di Cefalù ed espone poi, per grandi linee, l’evoluzione della tutela del patrimonio archeologico in Sicilia nel periodo preso in esame. Nei capitoli seguenti il materiale è organizzato per località, con un itinerario che va da occidente ad oriente. Il secondo è dunque incentrato sulla città di Palermo (pp. 9-28): in particolare, viene ricostruita la storia delle due grandi collezioni numismatiche di Tommaso Gandolfo e di Antonino Astuto, entrambe poi confluite nel “Museo della Regia Università di Studj di Palermo”, primo nucleo del futuro “Museo Archeologico Regionale A. Salinas”. L’ultimo paragrafo cerca di ricomporre, grazie alle ricerche archi-

(1) Vedi <<http://leicester.academia.edu/AntoninoCris%C3%A0>>.

vistiche, un lotto di monete scoperto a Giarre (Catania) prima del febbraio del 1810, confiscato dalle autorità nel 1832 e trasferito anch'esso nel Museo dell'Università palermitana. L'ampio divario cronologico dei 142 esemplari (siciliani, della Magna Grecia, tardo romani e di età moderna) indica che il gruzzolo era in realtà stato costituito attingendo a ritrovamenti avvenuti in più circostanze e forse anche grazie ad acquisti locali.

L'area presa in considerazione nel terzo capitolo è quella di Cefalù e di Lipari (pp. 29-37), nella quale svolse la propria pionieristica attività di scavo Enrico Pirajno, Barone di Mandralisca (1809-1864), una delle più insigni figure di studioso siciliano di antichità della prima metà del XIX secolo. Dalle indagini condotte nelle estese tenute che la nobile famiglia possedeva in entrambe le località, nacque la collezione archeologica e numismatica Mandralisca, ricca di circa 2.500 monete, la maggior parte delle quali battute da zecche siciliane in età classica (ben 280 circa della sola isola di Lipari). Nonostante la sua grande importanza, la raccolta non è ancora stata oggetto di una catalogazione completa. Il capitolo si conclude con la presentazione di un gruppo di sei documenti inediti dell'Archivio di Stato di Palermo relativi alla scoperta, avvenuta nel 1824 nel Vallone di Cefalù, di una piccola quantità di monete arabe d'oro. Sebbene si tratti dunque di un "*minor event*", il materiale archivistico testimonia le inadeguate modalità di tutela allora in vigore nella provincia di Palermo: *bureaucracy and inefficiency of authorities* (p. 37) condussero infatti alla pressoché totale dispersione del gruzzolo. Delle venti monete inizialmente requisite, soltanto una fu infine depositata nel Gabinetto numismatico del Museo universitario palermitano.

Il quarto capitolo ha come oggetto Tindari (pp. 38-45). Qui i baroni Sciacca della Scala, detentori di possedimenti terrieri sull'area all'antica Tyndaris, effettuarono ricerche a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e fino al termine del successivo. Anche in questo caso le attività di scavo portarono alla formazione di una cospicua raccolta di antichità e di monete. La collezione, che doveva comprendere il più numeroso gruppo di esemplari della zecca di Tyndaris di tutta la Sicilia, andò però dispersa a seguito dell'improvvisa scomparsa nel 1900 dell'ultimo barone Sciacca della Scala archeologo e collezionista. Trentacinque monete della stessa zecca sono presenti anche nella collezione Mandralisca, appena citata: si tratta di una quantità notevole di pezzi che Enrico Pirajno acquistò in parte direttamente a Tindari (Crisà esclude una sua effettiva attività di scavo), e in parte sul mercato antiquario siciliano, probabilmente allo scopo di paragonare i loro soggetti con quelli della monetazione di Lipari, campo privilegiato della sua attività di studioso.

L'ultimo capitolo (pp. 46-50) ci conduce all'estremo punto orientale dell'itinerario tracciato da Crisà: è infatti dedicato alla figura di Giuseppe Grosso Cacopardo (1789-1858), noto collezionista numismatico di Messina, che, diversamente dai precedenti, non poté attingere nella formazione della propria raccolta ad esemplari proveniente da scavi da lui organizzati. Cacopardo era però in stretto contatto con collezionisti e commercianti di antichità siciliani, così da essere costantemente informato sul materiale numismatico offerto in vendita e su quello rinvenuto nella provincia di Messina e in tutto il comprensorio insulare. La sua raccolta che, secondo un documento del 1841, doveva essere formata da oltre 4.000 monete antiche, venne acquisita nel 1863 dalla città di Messina: il registro di acquisto censisce 2.726 monete. Passata nel 1930 al Museo civico, anch'essa rimane pressoché del tutto inedita. Il paragrafo finale ricostruisce un episodio avvenuto nel 1845, attestato unicamente da fondi dell'Archivio di Stato di Palermo e fino ad oggi sconosciuto, ossia l'acquisto e l'esportazione di un lotto di monete antiche trovate a Messina, inviate in dono al re di Baviera Ludwig I da parte di Ferdinando II. Sfortunatamente i documenti archivistici non descrivono in nessun modo gli esemplari, ma risultano molto utili per ricostruire le procedure burocratiche che regolavano l'esportazione dei beni numismatici nel Regno delle Due Sicilie.

Nell'interessante *Conclusion* (pp. 51-54), Crisà, oltre a ricapitolare i risultati ottenuti sui diversi argomenti affrontati, mette in rilievo quelle che sono le caratteristiche del collezionismo numismatico e archeologico siciliano nella prima metà dell'Ottocento, evidenziate dalla sua attenta e approfondita ricerca archivistica. Queste osservazioni possono essere estese – come dirò – al collezionismo contemporaneo, praticato fuori dall'isola. Le collezioni sia di monete sia di manufatti antichi potevano essere incrementate con materiale proveniente da scavi condotti privatamente dai collezionisti stessi, con una pratica certo molto costosa ma anche molto utile per quanto riguardava la sicura autenticità dei pezzi. L'attività di falsari di monete antiche è infatti ben documentata nella Sicilia del tempo. I collezionisti potevano poi rivolgersi al mercato antiquario, nel quale i commercianti operavano senza un effettivo controllo da parte delle autorità: Palermo doveva essere una delle sedi più fornite, poiché in città confluivano gran parte dei ritrovamenti avvenuti su tutto il territorio dell'isola, sia attraverso scavi illegali sia attraverso scoperte fortuite. Monete d'oro e d'argento potevano inoltre essere acquistate da orafi e argentieri, che operavano localmente. Un'altra consuetudine molto diffusa e assai vantaggiosa per incrementare la propria raccolta consisteva nello scambio di materiale fra collezionisti. Il museo dell'Università di Palermo, per esempio, si era dotato di lotti di dopponi da utilizzare per potenziali permutate.

Nella composizione della propria raccolta numismatica non diversamente operò, in tutt'altro ambito geografico, il Marchese Angelo Remedi di Sarzana, *“fortunato possessore di un vasto territorio là dove sorgeva l'antica Luni”*<sup>(2)</sup>. La raccolta Remedi, ricca di oltre 4.000 pezzi, fu infatti certamente costituita con monete recuperate dal proprietario durante gli scavi condotti sul sito dell'antica città di Lunae fra il 1852 e il 1859. Le fonti bibliografiche del tempo sono però concordi nell'indicare come essa fosse composta anche da esemplari di diversa provenienza, grazie ad una ricerca esperita dal collezionista *“traendo partito ancora delle sue molte relazioni in tutta Italia, senz'altro risparmio di fatiche e di spese”*<sup>(3)</sup>. Come di consueto, tale accrescimento dovette essere mirato al completamento delle serie mancanti, nel tentativo di creare una sequenza il più completa possibile delle emissioni, anche con lo scambio di pezzi doppi: il catalogo di vendita della collezione, per l'età romana comprende infatti generalmente una sola moneta per serie. Di estrema modernità appare di contro la metodologia adottata da un altro raccoglitore di antichità lunensi, Carlo Andrea Fabbriotti, anch'egli proprietario di una vasta tenuta nel territorio lunense. La Guida dell'omonimo Museo che aveva sede a Carrara, redatta nel 1931 dallo stesso collezionista, ci consegna una preziosa indicazione circa i criteri da lui adottati nel raccogliere le 3.784 monete della propria raccolta. Dopo aver indicato come i pezzi provengano tutti *“dall'antica Luni o dal suo territorio”*, dove vennero ritrovati *“durante gli scavi eseguiti in vari tempi dai Podestà, dai Gropallo e da mio Padre, oppure [...] per caso da contadini lavorando la terra”*, Fabbriotti osserva: *“i dopponi non furono mai da me né ceduti, né rifiutati. Apparente stranezza che però collegandosi all'incerta storia di Luni, rivela il suo scopo. Infatti la maggiore o minore quantità dei medesimi tipi che trovansi sparsi nel sottosuolo lunense, può volere dire qualche cosa”*<sup>(4)</sup>.

Troppo superficialmente, dunque, si tende spesso ad utilizzare il materiale di collezioni che si presuppongono di sicura origine 'locale', per la definizione dello stock monetale circo-

(2) CIABATTI 1867, p. 5. Sulla formazione delle collezioni Remedi e Fabbriotti, vedi PERASSI 2011, pp. 300-303.

(3) *Catalogo* 1884, p. X.

(4) DOLCI 1988, p. 147.

lante in una determinata area. Cito, come paradigmatico in tal senso, lo studio di Richard Reece sulla circolazione di moneta romana a Malta, basato su 3.787 esemplari della raccolta conservata presso il National Archaeological Museum di Valletta, attraverso i quali lo studioso giunge perfino all'elaborazione di grafici relativi alla percentuale di perdita di moneta sul territorio dell'arcipelago<sup>(5)</sup>. In realtà, se si escludono le monete di cinque ripostigli, sono meno di 20 gli esemplari della collezione per le quali si può recuperare qualche labile dato di contesto, che ce li assicurano pertanto rinvenuti (ossia inizialmente persi) a Malta<sup>(6)</sup>. Ritengo pertanto che il materiale di una raccolta numismatica possa essere impiegato in ricerche di questo tipo solo a seguito di un'accurata, puntigliosa analisi delle vicende che portarono alla sua formazione, quale quella condotta da Crisà nelle sue ricerche archivistiche. In questo studio si deve tenere conto, quando possibile, anche dell'eventuale selezione dei pezzi operata dal collezionista sulla base dei propri personali interessi: per citare ancora Crisà, per esempio, in ambito siciliano, ad un generale, ben comprensibile, apprezzamento per la monetazione della Sicilia greca, corrisponde un rigetto per la produzione romana, tanto che *"only few collectors appreciated and gathered Roman coins"* (p. 53).

Oltre a rappresentare uno studio esemplare sulla storia del collezionismo antiquario, il volume offre importanti informazioni anche su specifici filoni di ricerca. Così, per chi si occupa della monetazione della zecca di Melita sarà interessante scoprire nel pur sommario inventario della collezione Mandralisca redatto dal professor G.M. Columba dell'Università di Palermo nel 1926 (vedi *Appendix IV*, n. 4, p. 119) la presenza di un numero di monete, purtroppo non quantificato, del *"Mar Libico (Malta e Cossura)"*, del quale non si fa invece menzione nella più recente, ma ancora una volta assai rapida, presentazione dei tratti salienti della stessa raccolta, curata nel 1997 da Maria Amalia Mastelloni<sup>(7)</sup>. I criteri di formazione della collezione Mandralisca evidenziati dal lavoro di Crisà, che prevedevano oltre all'approvvigionamento diretto grazie all'attività di scavo, anche l'acquisto, il dono e lo scambio di esemplari con altri collezionisti non solo siciliani, quali Celestino Cavedoni con cui Pirajno *"exchanged ancient coins, using the postal service"* (p. 31), non consentono un'automatica relazione delle monete melitensi al territorio di Cefalù. Esemplari di Melita sono censiti anche negli inventari della collezione Gandolfo (p. 78) e Astuto (p. 90), da dove poi passarono nel Museo di Palermo: il dato ponderale di 17 pezzi conservati nell'istituzione museale palermitana vennero già utilizzati nel 1971 da Edward Coleiro nel suo studio sulle monete maltesi, basandosi però non su una loro visione autoptica, bensì riportandoli *"as they are published by Gabrici"*<sup>(8)</sup>.

Il volume è concluso da sei corpose Appendici (pp. 55-124), nelle quali sono trascritti i 141 documenti di archivio studiati dall'Autore, relativi alle collezioni Gandolfi (*Appendix I*), Astuto (*Appendix II*), Mandralisca (*Appendix IV*), ai rinvenimenti di Giarre e Cefalù (*Appendix III*; V), all'esportazione di monete per il re di Baviera (*Appendix VI*). Seguono due tabelle: la prima sintetizza i dati quantitativi della documentazione esaminata, mentre la seconda riepiloga le notizie relative a sette ripostigli venuti alla luce in provincia di Messina fra il 1817 circa e il 1855. La bibliografia comprende dodici pagine; l'indice tematico sette, l'apparato iconografico 25 figure.

(5) REECE 1999, pp. 345-358.

(6) Vedi PERASSI 2005, pp. 577-585.

(7) MASTELLONI 1997, pp. 59-94.

(8) COLEIRO 1971, pp. 71-74.

## Bibliografia

- Catalogo* 1884 = *Catalogo della monete romane consolari ed imperiali delle zecche italiane medioevali e moderne e delle medaglie componenti la Collezione del Signor Marchese Commendatore Angelo Remedi di Sarzana...*, Milano 1884, p. X
- CIABATTI G. 1867, *Musei italiani. VII. Museo del Marchese Angelo Remedi*, "Bullettino di Numismatica Italiana" novembre e dicembre, p. 5
- COLEIRO E. 1971, *Maltese Coins of the Roman Period*, "Numismatic Chronicle", pp. 71-74
- DOLCI E. 1988, *Splendida Civitas. Il Museo Lunense Privato nelle pagine del manoscritto Fabbricotti*, Sarzana
- MASTELLONI M.A. 1997, *Gli studi e l'attività di numismatico di Enrico Pirajno*, in *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana*, Palermo, pp. 59-94
- PERASSI C. 2005, *Aspetti della circolazione monetale sull'arcipelago maltese (I sec. d.C.-533/5 d.C.)*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática. Actas (Madrid, 2003)*, Madrid, pp. 577-585
- PERASSI C. 2011, *Aspetti di Luni bizantina. La documentazione monetale*, in *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo Occidentale (VI-VII secolo), Atti del Convegno, Genova-Bordighera 2002*, Bordighera, pp. 300-303
- REECE R. 1999, *Roman Coins in Malta: a Preliminary Study*, "Melita Historica" 12, pp. 345-358.

CLAUDIA PERASSI

- A. Modesti, *Leone XIII nella medaglia (1878-1903)*, Roma, Edizione dell'autore, 2013, pp. 542, ill.

Tutti i medaglisti conoscono Adolfo Modesti, che ha dato vita al progetto C.N.O.R.P., *Corpus Numismatum Omnium Romanorum Pontificum*, con l'intento di riconoscere, catalogare e studiare tutte le medaglie pontificie esistenti adottando criteri innovativi per rigore nella descrizione tecnica, completezza dell'indagine storica e cura sul piano della riproduzione grafica. Ha così realizzato i primi quattro volumi con le medaglie che vanno dal primo papa San Pietro fino a Paolo V (1605-1621); i quattro volumi furono pubblicati rispettivamente negli anni 2002, 2003, 2004 e 2006.

Le medaglie papali sino a Gregorio XII (1406-1415) sono tutte di restituzione vale a dire realizzate in epoca anche molto lontana della morte del pontefice.

Con Eugenio IV (1431-1447) inizia la produzione delle prime medaglie contemporanee al pontefice vivente e questa iniziativa fa nascere anche il desiderio di avere medaglie dei pontefici precedenti e come conseguenza comincia la realizzazione delle così dette medaglie di restituzione che per le sembianze dei pontefici si rifanno a ritratti, sculture o adottano immagini convenzionali.

Il medesimo autore aveva realizzato, da solo o in collaborazione con Vincenzo Cusumano, i volumi relativi ad una serie di pontefici di epoca più vicina a noi:

- *Pio X e Benedetto XV nella medaglia (1903-1922)*, Roma 1986
- *Pio XI nella medaglia (1922-1939)*, Roma 1987
- *Pio XII nella medaglia (1939-1958)*, Roma 1989
- *Giovanni XXIII nella medaglia*, Roma 2010.

A questi si aggiunge l'ultima pubblicazione relativa a Leone XIII che prende in considerazione 624 esemplari di medaglie.

Adolfo Modesti è autore di altri lavori di carattere numismatico come il volume *Le medaglie e le monete che hanno fatto l'Italia*, in collaborazione con l'amico Mario Traina scomparso nel 2010, e il volume *Numismata in Libris* che, nella seconda edizione, Roma 2005, presenta 3.274 titoli di articoli, studi e volumi catalogati, schedati, commentati, e costituisce un ampio repertorio della bibliografia medagliistica in generale e di quella italiana in particolare.

Giocchino Pecci, aveva fama di prelado esperto ed equilibrato quando fu eletto papa col nome di Leone XIII e il suo ministero coincise con il conflitto fra la Santa Sede e il Regno d'Italia a proposito del potere temporale dei Papi: la così detta "Questione romana" che ebbe inizio nel 1870 con la presa di Roma e di fatto si concluse con i Patti Lateranensi stipulati nel 1929. L'enciclica *Rerum Novarum* rappresentò l'atto più significativo del suo lungo pontificato, che fissava i fondamenti della moderna dottrina sociale della Chiesa cattolica, impostando i problemi sociali, politici ed economici secondo lo spirito del Vangelo con il rispetto dell'uomo e della sua dignità.

Gli avvenimenti che caratterizzarono la vita della Chiesa in quel periodo sono raccontati attraverso oltre seicento medaglie, in tutti i metalli, rintracciate presso raccolte pubbliche e private o esperti e appassionati collezionisti.

Il volume non si limita a presentare la scheda di ciascuna medaglia con i dati tecnici, la descrizione e la riproduzione fotografica a colori, ma per ricordare i fatti e gli eventi che la medaglia celebra, fornisce una vera e propria scheda storica ricca di notizie e spunti per ulteriori approfondimenti, integrata da numerose illustrazioni tutte importanti e gradevoli costituite da quadri, stampe, fotografie, monumenti, documenti, stemmi.

In appendice una serie di brevi biografie degli artisti che realizzarono le medaglie di Leone XIII e i numerosi e dettagliati indici che permettono una agevole consultazione del volume stesso.

GIUSEPPE GIROLA

